

Tra parole e cose: insediamento e territorialità in Valpolicella dalle fonti scritte (IX-XII secolo)

La conoscibilità delle forme insediative e dell'organizzazione territoriale nell'alto medioevo attraverso la documentazione scritta – nello specifico le formule ubicatorie utilizzate dai notai per collocare beni e indicare la provenienza di persone – è tema da lungo tempo dibattuto, con posizioni che vanno dalla netta negazione di questa possibilità – in particolare per le tipologie insediative – alla proposizione di modelli che prospettano una precisa corrispondenza – soprattutto sul versante delle gerarchie territoriali – tra parole e cose; in mezzo una serie di distinguo tendenti a sfumare o a dire dell'opportunità di incrociare le diverse attestazioni, anche in senso diacronico, ma solo raramente richiamanti la necessità di contestualizzare questo aspetto della documentazione sul piano degli usi e dell'evoluzione delle culture notarili e in rapporto con la società locale.

Obiettivi e metodi di un case study legato alla Valpolicella

Probabilmente proprio dall'abbandono di tradizionali percorsi di ricerca può invece emergere la potenzialità di analisi di termini «che richiedono interpretazioni che superino l'apparente ovvietà di contenuti e mettano in luce gli aspetti dinamici di queste polivalenti definizioni», come ha recentemente sottolineato Paola Guglielmotti¹.

È dunque attraverso l'analisi puntuale della documentazione attorno a un territorio qual è quello delle valli *Veriacus* e *Provinianensis* – la loro identificazione come *vallis Pulicella* risale solo alla seconda metà del XII secolo² –, che detengono proprie distinte peculiarità, che si intende tentare di formulare alcune ipotesi legate al rapporto tra le forme dell'insediamento, la definizione dei rispettivi ambiti territoriali e la loro rappresentazione da parte delle culture notarili. Per raggiungere questo obiettivo si dovranno comunque fare alcuni confronti a più vasto raggio con il territorio veronese nel suo complesso, anche per poter disporre di altri termini di riferimento a cui sottoporre a verifica le ipotesi che si cercherà di formulare, soprattutto in relazione alla rilevanza dei fattori che si presuppongono possono essere sottesi a differenti esiti.

L'oggetto di questo intervento riguarderà principalmente la definizione delle forme di territorialità sul piano insediativo attraverso l'evoluzione delle culture notarili, mentre per quanto attiene alla strutturazione degli abitati ci si limiterà in conclusione ad alcune considerazioni preliminari, verosimilmente comunque legate al primo ambito: ci si ripromette di riprendere queste ultime in un ulteriore intervento, che si auspica possa essere svolto in stretto confronto con la documentazione archeologica che pure comincia a essere, seppure per piccoli assaggi, disponibile.

L'ipotesi di partenza di questo studio è che le declinazioni locali delle formule ubicatorie della documentazione siano il risultato di una dialettica tra cultura notarile da un lato e percezione dell'organizzazione dello spazio dall'altro, quest'ultima a sua volta risultato del rapporto che si instaura tra le comunità umane e il territorio in cui agiscono. Un limite di questo intervento è sicuramente dato dal non entrare nelle dinamiche interne a queste singole comunità, anche se è probabilmente su questo livello – per quanto non facilmente indagabile – che si potrebbero scandagliare nel dettaglio alcuni meccanismi del rapporto tra insediamento, proprietà, uso delle risorse e relazione con i poteri che sicuramente vengono a incidere nei processi di definizione territoriale. Ma questo, sempre per i casi in cui la documentazione lo permetta, è un tema che andrebbe affrontato a livello topografico: per intanto ci si prefigge di individuare le regole di formazione di un linguaggio con cui viene rappresentato il territorio e dei fattori che vi stanno alla base.

Pur essendo l'area oggetto di questa analisi relativamente ben documentata, in ragione della sua vicinanza alla città e della presenza, in particolare nella porzione orientale, delle proprietà di diversi enti ecclesiastici – ma sul differente peso di questi si dovrà tornare, potendo essere pur esso uno dei fattori in campo nella definizione degli assetti insediativi e territoriali –, si dovrà nondimeno prendere in considerazione a livello metodologico tutta la documentazione, non solo quella a livello locale ma anche quella entro il più ampio panorama del territorio veronese, in maniera tendenzialmente esaustiva, perlomeno entro la metà del XII secolo. Questo anche per poter contestualizzare l'attività – e dunque i formulari –

dei singoli notai che non necessariamente, anzi, si muovono limitatamente all'orizzonte del nostro territorio d'indagine. È questo un lavoro condotto da chi scrive e recentemente edito e al quale si farà riferimento, ma che qui si intende proporre e approfondire per quanto attiene a una specifica area del territorio veronese³.

..... GLI STUDI STORICI

I termini di riferimento generali

Per fissare dei punti fermi attorno ai quali si andrà a discutere è bene riprendere lo schema generale entro il quale si muovono i notai, sostanzialmente comune – seppure con quelle variazioni geografiche e temporali sulle quali intendiamo soffermarci nel nostro *case study* relativo alla Valpolicella – a tutta l'Italia altomedievale di tradizione longobarda. Lo schema con cui i notai collocano i beni immobili oggetto dei negozi da loro documentati è stato sintetizzato da Paolo Cammarosano attraverso l'identificazione di quattro livelli gerarchici, definiti rispettivamente 'territoriale' (indicato con termini come *comitatus*, *finnes...*), 'circostrizionale' (*plebs*, *iudicaria*, nel caso veronese anche *valle*, ma sull'opportunità di intenderlo in senso circostrizionale si tornerà più avanti), 'insediativo' (*vicus*, *locus et fundus*, *villa...*) e 'agrario' (*vocabulum*, *locus ubi dicitur*)⁴.

Alcuni aspetti dei problemi legati a tali formule erano stati delineati da Cinzio Violante in un intervento dedicato allo studio dei documenti privati per la storia medievale fino al XII secolo e presentato al convegno sulle fonti medievali dell'Istituto Storico

Italiano del 1973⁵, dove un paragrafo era dedicato appunto al sistema di designazione e individuazione dei luoghi da parte dei notai. In questa sede Violante evidenziava le differenze tra l'Italia settentrionale, con la formula del *locus et fundus* per indicare gli ambiti insediativi a cui sono subordinati i microtoponimi indicati come *locus ubi dicitur*, e la Toscana, dove il riferimento risulta invece alla pieve e/o alla *iudiciaria* entro le quali sono compresi microtoponimi distinti con l'appellativo di *vocabulum*; ma anche qui con la distinzione di Pisa, dove è invece generalmente adottata la formula *in loco et finibus*. Violante si soffermava sulle possibili variazioni di qualifica riguardanti la medesima località – i passaggi da *locus et fundus* a *locus ubi dicitur* e viceversa – poste in relazione con le modificazioni di assetto del territorio, come pure su una possibile evoluzione interna alle stesse formule notarili, segnalando, sempre per l'Italia settentrionale, l'abbandono nel XII secolo dello schema del *locus et fundus* per quello di *territorium* o della semplice indicazione del toponimo privo di qualifica: modificazioni che venivano messe in rapporto con la definizione del carattere territoriale della signoria rurale. «Sarebbe [...] molto interessante», concludeva Violante, «esaminare a tappeto l'Italia centrosettentrionale rilevando tutti i dati documentari utili al fine di studiare le aree di diffusione di questi e di altri sistemi di designazione dei luoghi: per comprenderne le origini e quindi il significato».

Qualche anno dopo, nel 1988, Aldo Settia, nell'ambito delle sue ricerche dedicate in particolare ai castelli e in cui affrontava puntualmente alcuni problemi terminologici delle fonti in rapporto alle strutture materiali dell'insediamento, ribadiva la necessità di

analisi locali approfondite quanto «noiose» da affrontare: «Non ci si può affatto fidare del significato più corrente e ovvio che viene spontaneo attribuire a espressioni comunissime nelle fonti scritte, e ne consegue la necessità di una grande cautela, specialmente quando, prendendo in esame aree geografiche e periodi cronologici alquanto ampi, si tende, senza volerlo, ad appiattare le singole realtà a vantaggio del quadro generale, evitando la noia di tante verifiche locali che pure sarebbero indispensabili»⁶.

Recentemente, poi, la focalizzazione si è spostata sul ruolo degli stessi procedimenti documentari nella creazione dei territori: le ipotesi formulate inizialmente da Angelo Torre relativamente all'età moderna⁷ sono state riprese per il medioevo da Paola Guglielmotti per alcune aree del Piemonte e della Liguria⁸, da Luigi Provero sempre per il Piemonte⁹ e da Tiziana Lazzari per l'Emilia¹⁰.

La tradizione degli studi per la Valpolicella

Gli storici della scuola giuridico-istituzionale che si sono occupati del territorio veronese, Carlo Guido Mor in particolare¹¹ e per un occasionale intervento Giovanni Santini¹², centrando la loro attenzione sulla continuità di istituti territoriali tra età romana e medioevo (e oltre), hanno sostanzialmente trascurato di indagare il livello di villaggio, ritenuto evidentemente irrilevante dal punto di vista delle strutture giurisdizionali; anche se bisogna riconoscere a Mor, diversamente da Santini, di aver mantenuto una certa attenzione al dato documentario, cosa che gli permise di intuire come le strutture di valle – ampiamente indicate dal notariato veronese per l'area collinare, come avremo modo di dettagliare in seguito – non dovesse-

ro essere interpretate come unità amministrative ma piú genericamente in una dimensione economico-sociale.

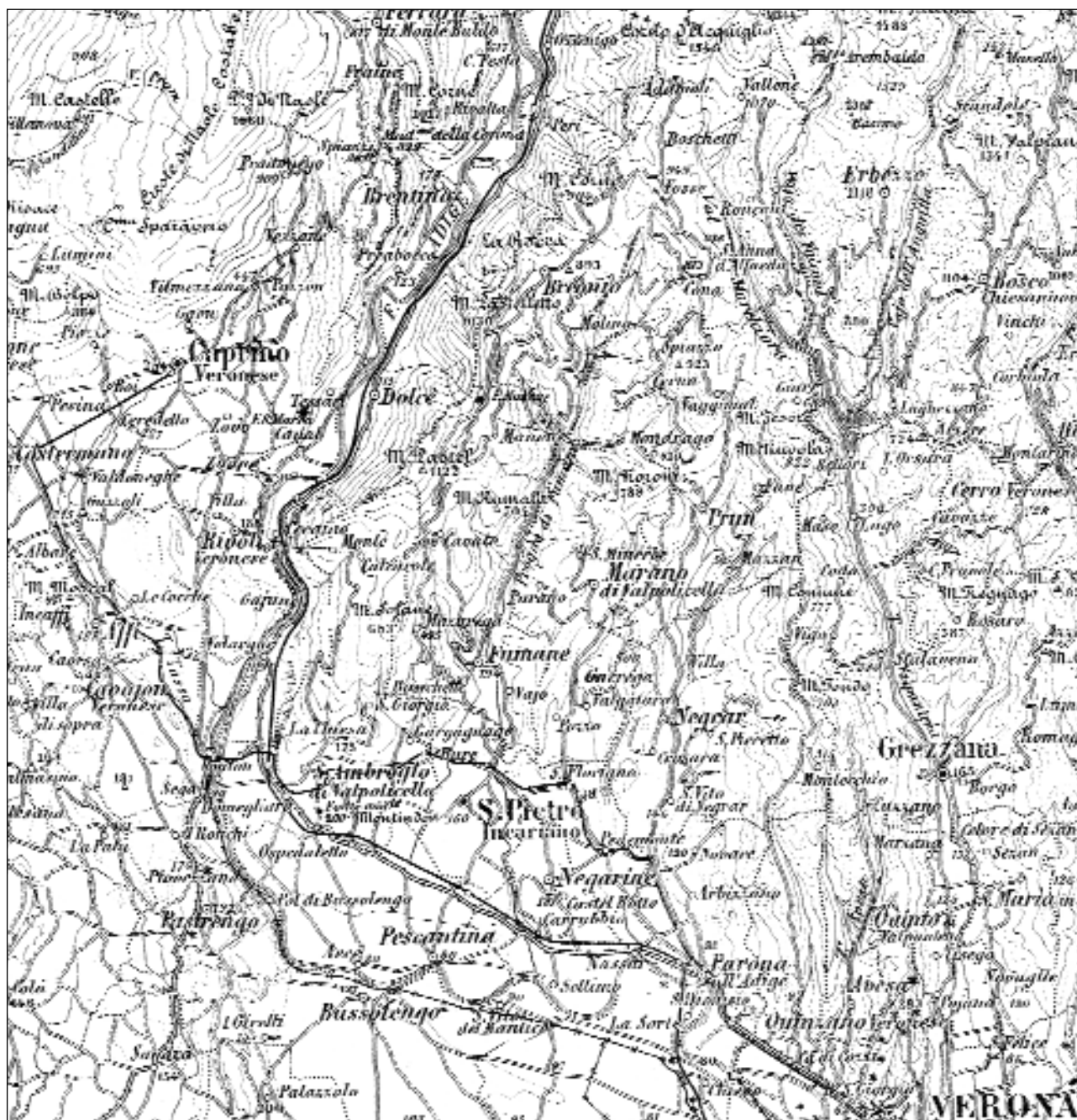
Di particolare rilievo, invece, è stata la monografia che Andrea Castagnetti ha dedicato proprio alla Valpolicella nel 1984, che seguiva altri suoi studi di taglio sovraregionale e dedicati in particolare all'organizzazione del territorio, sia sul piano civile come su quello ecclesiastico¹³. In questa sede Castagnetti proponeva una lettura della documentazione come puntuale rappresentazione gerarchica di un'articolazione territoriale basata sull'insediamento. Così aveva modo di specificare come «la comparsa di un *locus et fundus*, a volte solamente di un *fundus*, seguito da un toponimo, rinvia, per il nostro periodo, quasi sempre al territorio di un centro demico della consistenza di un *vicus*, o, piú tardi, di un *castrum*», mentre «il “luogo detto” è normalmente incluso nel territorio – *locus et fundus, territorium, pertinentia, curia* ecc. – di un altro villaggio o castello». I primi a loro volta possono “decadere” nel secondo livello («villaggi decaduti»), perdendo «la qualifica e le caratteristiche inerenti il loro antico stato, divenendo luoghi minori o “luoghi detti”»¹⁴.

Ma proprio il caso della Valpolicella – simile peraltro a tutta la collina veronese – proponeva oscillazioni nell'utilizzo delle formule ubicatorie notarili tra il livello insediativo (il *vicus*) e agrario (il *locus ubi dicitur*); particolarmente diffuso era poi il passaggio diretto dalla valle al luogo detto, anche nel caso di edifici abitativi, senza alcun inquadramento entro un orizzonte territoriale di villaggio. Per questo Gian Maria Varanini, riprendendo il discorso nel capitolo dedicato all'insediamento nella sua monografia sulla

Valpolicella dell'anno seguente, proponeva una lettura piú sfumata, avvertendo del possibile filtro rappresentato dalla cultura notarile. Egli giungeva, attraverso una riconsiderazione della documentazione, a negare sistematicità e regolarità nell'uso delle formule ubicatorie da parte dei notai, e dunque una lineare corrispondenza tra qualifiche insediative e strutture territoriali. Varanini sottolinea come da un lato non si può escludere che centri demici mai definiti *vici* non possano essere stati centri di un territorio rurale, come pure non possano essere drasticamente distinti da quelli occasionalmente definiti *vici*. La conclusione rimane comunque legata alla ricerca dei margini in cui tale corrispondenza possa essere ritenuta alla fin fine valida: «solo la utilizzazione ripetuta, e a distanza di tempo, di *vicus*, – che andrebbe accertata mediante lo spoglio di tutte le località – sembra perciò probante»¹⁵.

Successivamente, in un saggio degli inizi degli anni Novanta, lo studio della Valpantena permise a Varanini di sfumare ulteriormente la linearità dello schema di partenza. Quest'ultimo contributo pose infatti in risalto come gli estensori di atti relativi a questa valle «considerino sufficiente [...] il semplice riferimento alla *vallis Paltenate* e al microtoponimo (*locus ubi dicitur*), senza l'indicazione del villaggio rurale (*vicus*) nel cui territorio il luogo eventualmente si trovasse». Questa secchezza del dato tecnico veniva spiegata entro il richiamo a una centralità urbana, come «sbrigativa consuetudine che chi scrive i documenti lascia intendere d'avere con questi luoghi» e svelerebbe dunque «un elemento fondamentale e ‘strutturale’ della storia della Valpantena, cioè la sua profondissima intrinsechezza con la città»¹⁶, sebbene sia fenomeno che

Il territorio della Valpolicella compreso tra il corso dell'Adige a ovest e a sud da Ossenigo a Parona e l'altipiano lessinico a nord; a est il limite è dato grossomodo dal displuvio verso la Valpantena e dalla valletta di Quinzano. Al suo interno le valli di Marano e Fumane, costituenti la valle *Provinianensis*, e la valle di Negrar, denominata come valle *Veriacus*; la porzione meridionale della valle di Fumane è altresì indicata come valle *de Sala* [da L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, Firenze 1904].



si riscontra – anche se non con questa incidenza – in tutta l'area collinare veronese.

Proprio questa necessità di sfumare il rapporto tra immagine fornita dal documento e realtà dell'insediamento – e dunque il ruolo che vengono ad avere le prassi documentarie: qui lo stretto rapporto con la proprietà cittadina – è stato sviluppato con maggiore profondità sempre da Varanini in un caso sostanzialmente marginale dell'alto lago di Garda, dove emerge una difficoltà a inquadrare in strutture definite un territorio rurale articolato in un quadro di «piccoli insediamenti non ancora gerarchizzati, strutturati, inquadri» e dove è l'intervento cittadino per ragioni fiscali a determinare una nuova definizione (in questo caso la nascita del Comune di Brenzone, sotto il cui «scudo» le micro-comunità locali continuano in realtà a mantenere una propria fisionomia). Questa considerazione induceva Varanini a un parallelo con il Caprinense e la Valpantena e a un ripensamento, rispetto alla maggiore propensione di Castagnetti a sottolineare le gerarchie tra gli insediamenti connesse con l'uso della denominazione *vicus*, a quanto riscontrato per le valli *Veriacus* e *Provinianensis*, in particolare per la porzione meridionale della valle di Marano, dove tra IX e X secolo sono documentati ben sei insediamenti denominati come *vici*, «che non possono avere se non una consistenza demografica e una superficie estremamente modeste»¹⁷.

Questa lettura aveva poi trovato applicazione in alcuni studi dedicati a singole località del Veronese: da parte di chi scrive per i casi dei castelli di San Giorgio e di *Monteclum*, entrambi nella valle *Provinianensis*, sebbene sotto questo aspetto non si fosse riusciti ad andare oltre la constatazione di una fase, collocabile

tra XII e XIII secolo, di oscillazione tra le tradizionali formule e quelle per *pertinentia* e *hora* legate ai nuovi quadri imposti dalla città, più stabili e destinate a lungo successo¹⁸. Il peso del filtro rappresentato dagli schemi notarili risulta invece ancora maggiore in un recente studio su Illasi dovuto a Varanini e Scartozzoni¹⁹, che ha potuto in parte avvalersi delle riflessioni che si andavano conducendo sul tema nel corso della mia tesi di dottorato²⁰.

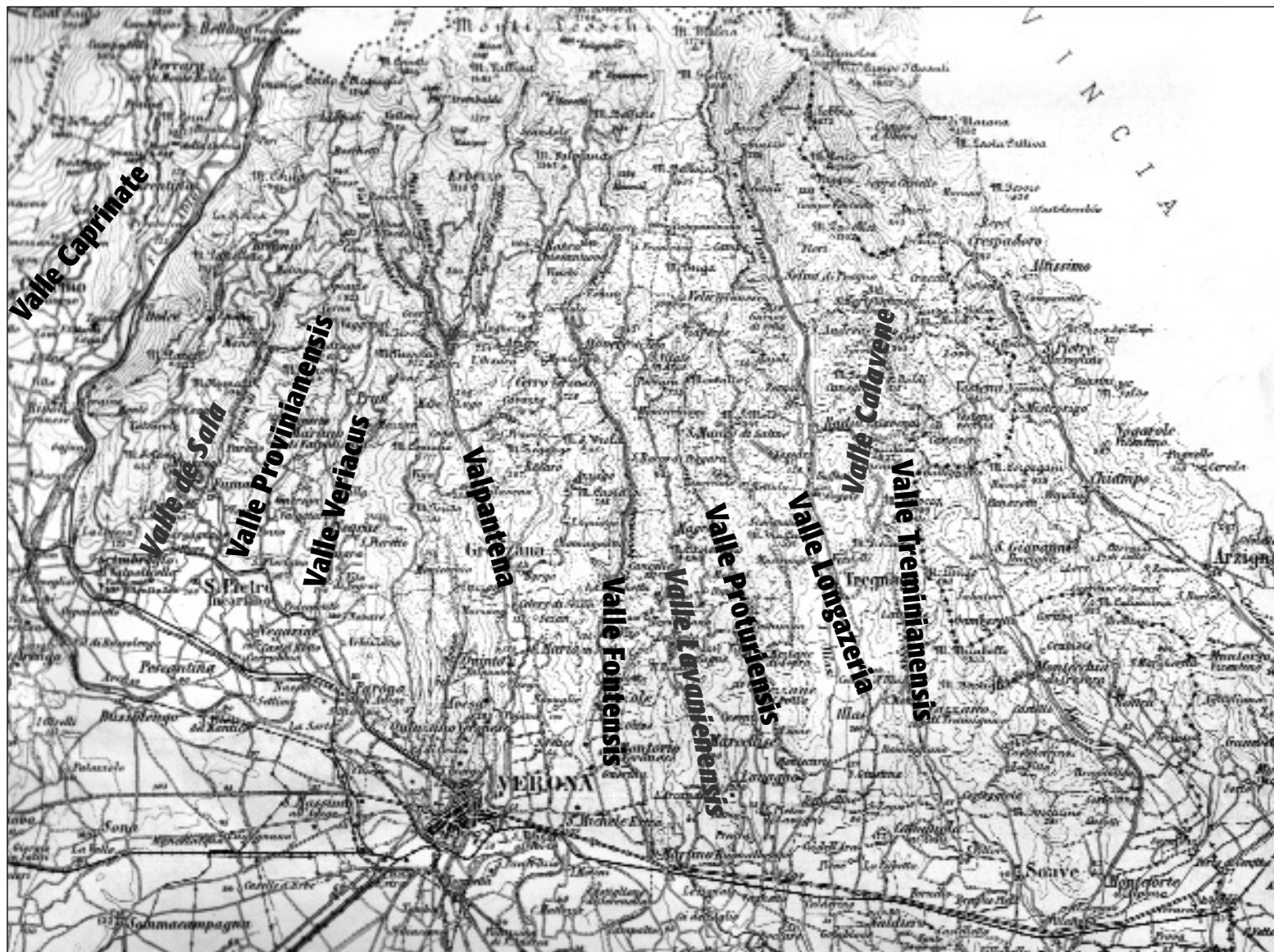
.....
**SCHEMI TERRITORIALI E NOTAI
 NELLA COLLINA VERONESE**

Il notariato nell'area collinare

Si diceva della necessità di considerare i dati topografici entro una possibile geografia del notariato veronese. Per rimanere entro la sola fascia collinare veronese, in cui si inserisce l'area di nostro interesse, questa si caratterizza per una diversa presenza di notai che agiscono su un orizzonte locale: quest'ultimo caso è infatti ben attestato dall'ultimo quarto del X secolo a Illasi, dall'XI secolo a Lavagno e Colognola, e dall'inizio del XII a Soave e San Bonifacio²¹. L'area collinare centro-occidentale, dalla val *Veriacus* alla Valpantena e alla val *Fontensis*, appare invece pressoché priva di un notariato operante *in loco*, a fronte di una documentazione per queste aree indubbiamente significativa dal punto di vista quantitativo. Le valli *Provinianensis* e *Veriacus* conoscono solo un isolato atto di *Audiberg* redatto *in loco* (993, Negrar)²², mentre è più significativa, ma comunque isolata, la serie di atti di *Teupus* (5 atti tra 1035 e 1058), rogati tra *Monteclum* (presso l'attuale Bure, 3 atti, tra cui la do-

Nella pagina a fianco.

Le principali valli dell'area collinare veronese attestate tra IX e XII secolo. In corsivo le valli che si affermano tardivamente.



nazione del *castrum* a San Zeno), Fasanara (poco lontano da San Floriano) e San Vito (Negrar)²³: un numero di casi estremamente circoscritto, dunque, pur in corrispondenza di una documentazione certo non di secondo piano quanto a numero, dato che porta a dubitare della stessa esistenza di un notariato locale. L'unico caso significativo appare quello di *Teupus*, il cui elemento caratterizzante è però quello di operare in relazione con i liberi uomini che detengono il castello di *Monteclum* nella val di Sala.

Il notariato, la valle e il vicus

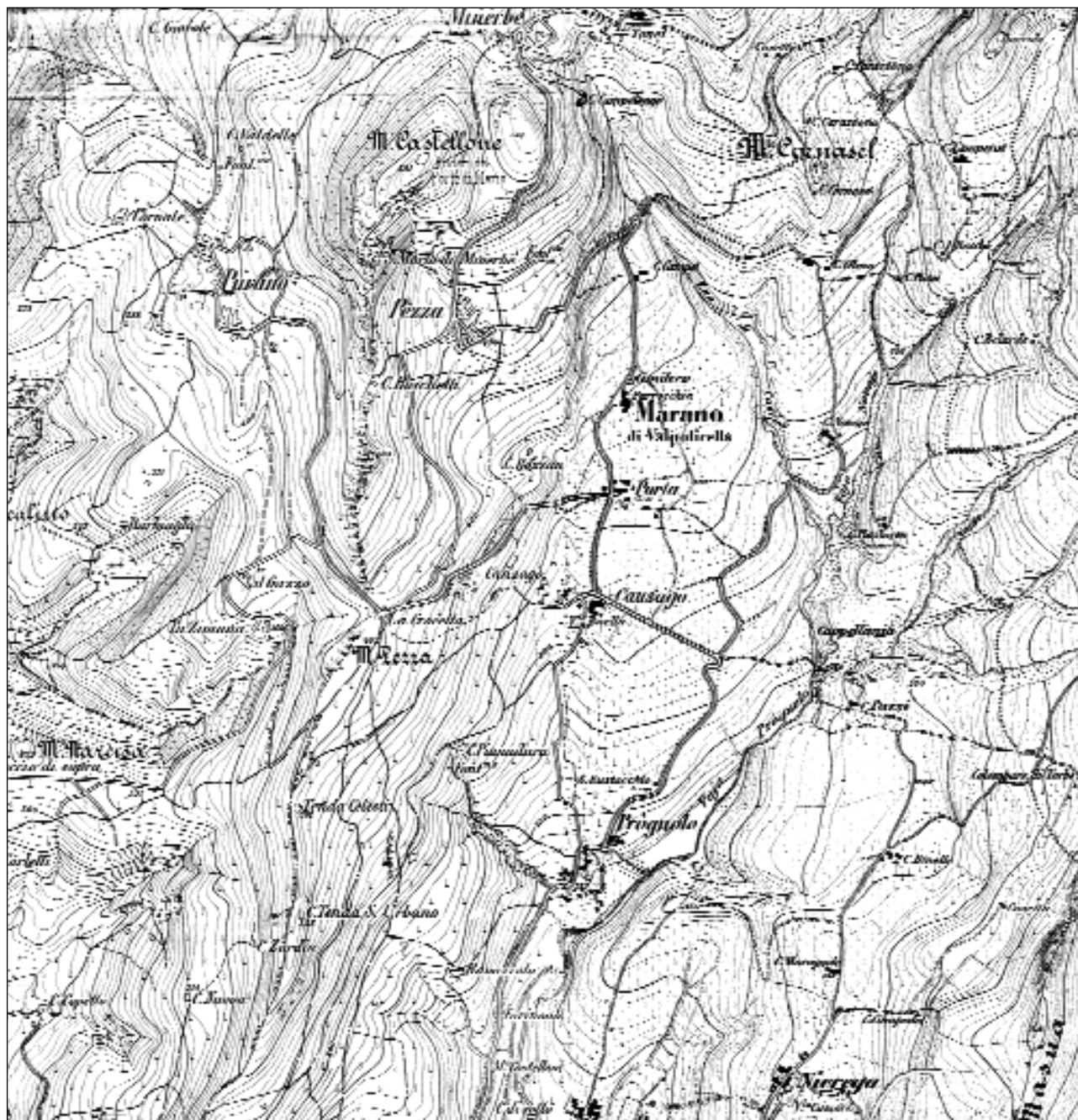
Ma, pure entro questa differenziazione geografica, è evidente come gli schemi utilizzati evolvano secondo linee comuni. Non si riscontrano infatti differenziazioni, perlomeno a livello di tecniche ubicatorie – ma è questa una spia più che significativa di un quadro generale –, che caratterizzino un gruppo di notai che si possa definire “locale” rispetto al panorama comune di azione entro i *finis* veronesi. Proprio il riferimento alla valle risulta un significativo indicatore di questa unitarietà, che è costante infatti nella pratica ubicatoria del notariato veronese come usuale punto di riferimento intermedio tra i *finis* e il livello “insediativo” o quello “agrario”, sia da parte di notai urbani come di quelli insediati e operanti in aree rurali. Anche nel particolare caso delle valli di Illasi e di Tramigna (valli *Longazeria* e *Treminianensis*), che sono spesso indicate in subordine a Illasi con significativa inversione dell'usuale gerarchia, questo avviene sia in atti rogati da notai che agiscono localmente come in quelli di provenienza urbana.

Nello studio di tale termine bisogna comunque tenere presente l'evoluzione generale degli schemi ubi-

catori elaborati dal notariato veronese: in linea di massima il rimando a una valle perde di rilevanza nel corso del XII secolo, in particolare con il passaggio alla generazione dei notai che operano a partire dagli anni Trenta di questo secolo. Da questo momento le menzioni di valle si riducono nel numero; ancor più nella seconda metà del secolo, quando questo livello rimane solitamente legato alla collocazione di un semplice luogo detto, altrimenti privo di altri riferimenti sovraordinati, e comunque limitatamente ad alcuni casi ora assai circoscritti, anche nel numero dei documenti. Questo passaggio non è però sempre lineare, probabilmente in dipendenza anche di situazioni insediative meno definite o maggiormente conservative. Si possono indicare a titolo di esempio gli schemi utilizzati dal notaio *Oddo* (attivo tra 1145 e 1158), che, accanto a un carattere di spiccata labilità per quanto attiene alla dimensione di villaggio, mantengono anche una discreta frequenza di rimandi alla valle, talvolta anche attraverso l'introduzione di nuove denominazioni per aree geograficamente non evidenti (come per la *vallis Sancti Floriani* e l'isolata menzione di quella di Marano, entrambe in quella che era altrimenti nota come valle *Provinianensis*); o ancora la ripresa del rimando alla valle attuata dal contemporaneo *Gabuardus* (attivo tra 1147 e 1163) per le valli *Proturiensis* e *Lavaniensis* e con l'isolata indicazione di una valle *Marcerisii et Lavagni*²⁴.

Pure comune è l'evoluzione della terminologia legata al piano insediativo. In una prima fase si assiste all'affermazione a partire dagli ultimi decenni del IX secolo di un modello “classico” – caratterizzato da un lato dall'adozione di *vicus* in senso territoriale oltre che insediativo, dall'altro dall'introduzione della for-

Il territorio della porzione settentrionale della valle di Marano, compreso nella valle *Provinianensis*: oltre alla sede del castello di Marano, sul monte *Castelon*, si distingue la contrada di Canzago, corrispondente all'antico *vicus*.



mula del *locus et fundus* – che si consolida entro l'XI secolo.

Una svolta è percepibile nei primi due decenni del XII secolo, quando – seppure con differenze personali – i notai in linea di massima abbandonano questo schema di qualificazione degli abitati e dei rispettivi ambiti indicati con il modello del *vicus* o del *locus et fundus* – questo conosce maggiori resistenze – per adottare una prassi ubicatoria che appiattisce il piano insediativo su un'unica qualifica (*in loco*, più raramente il semplice *in*), a cui però si accompagna una dimensione territoriale che viene esplicitata con un proprio vocabolario (*territorium*, *pertinencia*). La generazione di notai che inizia a operare tra quarto e quinto decennio del XII secolo si limita a dare piena attuazione e continuità, magari con articolazioni personali, a questa tendenza, poi soppiantata, sotto l'azione del Comune veronese, con un nuovo schema indicato con le formule della *pertinentia et hora*: ma le resistenze, attraverso un uso non lineare, si colgono ancora nei primi decenni del XIII secolo.

In linea di massima sembra dunque che la percezione della dimensione territoriale del villaggio venga precisata nel corso dell'XI secolo attraverso il raggiungimento di una certa linearità nelle gerarchie dei luoghi, e al momento della sua completa formazione si passi da un lato a rinunciare a tradizionali espressioni qualificative, dall'altro a introdurre nuove e più pregnanti indicazioni di carattere territoriale (del tipo *et in eius territorio*), che divengono a partire dal quarto decennio esse stesse parte dell'usuale vocabolario insediativo (quali *in territorio*, *in pertinentia*). A conferma si può indicare anche la parallela prassi, pressoché costante, di identificare gli attori in base alla residen-

za, il che presuppone il riconoscimento di una precisa identità pure degli insediamenti.

Queste conclusioni ci permettono dunque di analizzare i riferimenti ubicatori della documentazione veronese potendo sostanzialmente escludere il peso in un fattore legato a differenti prassi tra notai, se non entro un'evoluzione generale a tutti comune.

..... SCHEMI TERRITORIALI PER LA VALPOLICELLA

La valle Provinianensis

Corrispondente all'attuale porzione occidentale della Valpolicella²⁵, tra le valli attualmente denominate di Fumane e di Marano – ma con l'esclusione delle porzioni montane –, e compresa a sud entro l'ansa dell'Adige è la valle *Provinianensis* (o meno frequentemente *Pruvianensis*, come è indicata solitamente nei diplomi o in alcuni rarissimi documenti notarili, o ancora *Proviniani*, forma usata dal notaio Trasmundo tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo). Essa comprende, così come risulta dalla metà dell'XI secolo, anche il versante sinistro della val d'Adige, con Volargne²⁶ e Peri²⁷: già questo pone sull'avviso di come le ragioni di unitarietà vadano ricercate su basi diverse da quelle geografiche.

La menzione di questa valle appare tra IX e X secolo solitamente sovraordinata a *vici*, sebbene molti di questi nei secoli seguenti spariscano dalla documentazione o siano indicati come luoghi detti subordinati o meno a “nuovi” villaggi²⁸ – forse *Senciano* e *Nova Vila* (809-810)²⁹, *Murar* (810)³⁰, *Canciagus* (Canzago, 841, 905, 915)³¹, *Salmiano* e *Bovurcos* (908)³², *Olivedo* (932)³³, *Argari* (Quar, 969, 1011)³⁴, *Zello* (973)³⁵, *Pucio*

La porzione meridionale della valle di Marano, compresa nella valle *Provinianensis*: si identificano le contrade di Paverno e Fasanara, corrispondenti agli antichi *vici*; Pozzo è forse da identificare con il *vicus Pucio*, nei cui pressi era pure quello di *Olivetum*.
 Sul versante orientale, nelle immediate vicinanze della contrada di Villa, la località Castello, sede di un *castrum* attestato però solo nel XIII secolo.



(Pozzo?, 986)³⁶ –, a indicazione di un ambito territoriale soggetto non tanto a profondi mutamenti, quanto a una continua rimodellazione legata a una capillare frequentazione e utilizzo agrario, specialmente nella sua porzione pedecollinare, dove le condizioni dei suoli e la diffusa presenza di risorse idriche pongono pochi vincoli sia all'insediamento sia a quelle colture cerealicole o arboricole che possono essere condotte entro aziende a conduzione familiare o individuale.

Dopo queste pur non sporadiche attestazioni, nel corso dell'XI secolo la collocazione entro la valle *Provinianensis* viene utilizzata con maggior frequenza anche attraverso il legame diretto con alcuni luoghi detti: al di là della difficoltà di identificarne alcuni, questi microtoponimi sembrano collocarsi prevalentemente nella porzione meridionale delle valli di Marano e di Fumane e verso l'Adige, dalle pendici meridionali delle colline attorno a Castelrotto fino a Nassar. Si tratta di un'area che appare strutturarsi tardivamente attorno a dei precisi centri demici, in parte per le condizioni dei suoli a sud-ovest, ghiaiosi e aridi e destinati al pascolo; ma si deve pure rilevare come avvenga in coincidenza con il passaggio di alcuni *vici* del X secolo a luoghi detti entro l'orbita di Castelrotto, come *Zello*³⁷, *Negarine* e *Cengia*³⁸, oltre a Settimo, i cui vicini sono detti nel 1107 *de castro Rotharis*³⁹.

Tra XI e XII secolo le menzioni della valle *Provinianensis* conoscono una riduzione: si passa da poco più di venti citazioni nell'XI secolo a una quindicina nella prima metà del XII, di cui una decina entro i primi tre decenni, in corrispondenza però di un significativo incremento complessivo della documentazione. È un dato non molto dissimile da quanto riscontrato

altrove, ma che si caratterizza per una certa conservatività che sposta in avanti di almeno un paio di decenni la sopravvivenza dello schema ubicatorio legato alla valle.

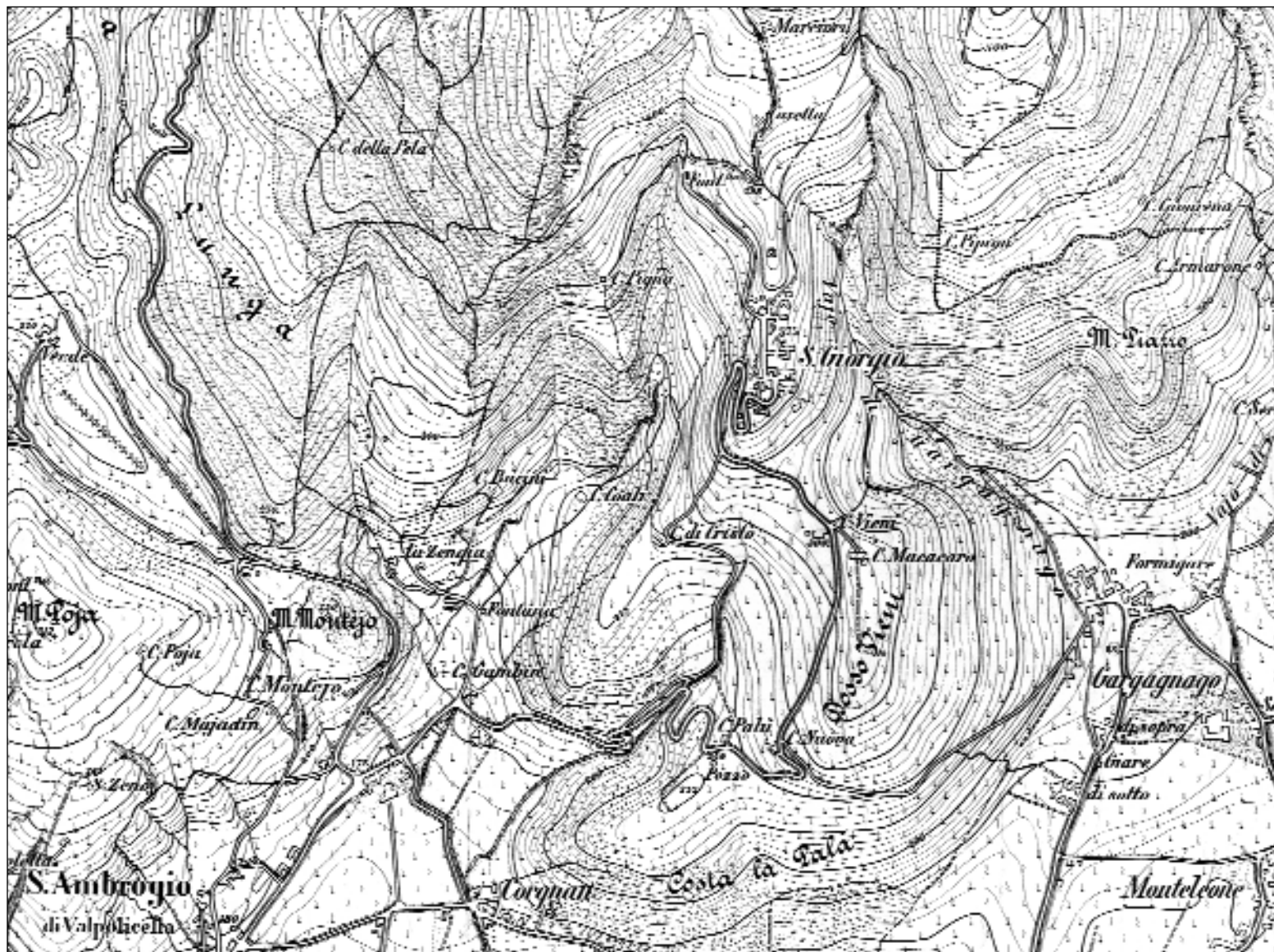
Per tornare a Castelrotto questo rivela una complessità e un'ampiezza di riferimenti territoriali inusuale⁴⁰: tra XI e primi decenni del XII secolo esso non è mai accompagnato da specifiche qualifiche legate al villaggio (*locus et fundus, vicus*), se si esclude un solo caso dove vi è il rimando al *vicus*, ma intendendo propriamente l'insediamento immediatamente prossimo al castello, dove si colloca la chiesa di San Giusto, non un eventuale territorio⁴¹. Si viene dunque a definire un'ampia area posta allo sbocco orografico delle valli e con una forte relazione con un *castrum*: se a questo si aggiungono gli elementi prima sintetizzati – abitati ricondotti entro l'orizzonte di questo *castrum*; assenza di *vici* lungo tutta l'ansa dell'Adige –, ci troviamo di fronte a una serie di coincidenze che si possono in parte spiegare con l'importanza del controllo dell'area atesina tra la chiusa e la città.

Il caso potrebbe risultare simile a quanto si riscontra per il *castrum* di San Giorgio. Il limite qui è però dato da una documentazione più tarda che, se ci porta indubbiamente in una fase in cui alcune dimensioni territoriali sono maggiormente precisate, anche nella relazione tra comunità di residenti e castello, nondimeno si può ritenere che non si tratti di un riflesso di una situazione più lontana nel tempo.

Posto sulla porzione meridionale della dorsale che separa la valle di Fumane dalla val d'Adige, importante centro dall'VIII secolo, come indicano i dati archeologici, e sede di pieve riccamente dotata (alla metà del XII secolo conta dodici chierici e un arciprete), San

Nella pagina a fianco.

L'area attorno a San Giorgio, nella porzione nord-occidentale della valle *Provinianensis*. È evidente il carattere accentrato dell'insediamento: gli abitati di Gargagnago, Corgnan e Sant'Ambrogio si sviluppano solo a seguito dell'abbandono del *castrum* per il fondo valle.



Giorgio risulta direttamente sottoposto all'autorità del marchese della Marca di Verona e duca di Carinzia; nel corso dell'XI secolo, probabilmente, il marchese, con il consenso dell'Impero, aveva investito della curia di San Giorgio per metà il vescovo e per metà il conte di Verona e da questi il *capitaneus* veronese Erzo⁴². Il primo documento del 1139 – il silenzio documentario è esso stesso ascrivibile a tale orizzonte pubblico – ci introduce entro un chiarissimo distretto (*curia*), coincidente oltretutto con la circoscrizione ecclesiastica della pieve – la cosa ritorna anche in altra documentazione seriore –, che coinvolge altri abitati posti dall'alta collina alle sponde dell'Adige: Mazzurega, Corgnan e Ponton e altre – invero assai limitate nel numero – località minori, tra cui Canova e Caranzano, i cui *vicini* sono presenti a tale atto riguardante la corresponsione di tributi di natura pubblica (fodro, banno, custodia del placito)⁴³, precisati in un successivo placito del 1187 tenuto dal vescovo Riprando.

Nessun documento ci indica San Giorgio entro la valle *Provinianensis*, ma l'asserire che non ne facesse parte sarebbe una poco affidabile conclusione *ex silentio*, dal momento che si può tranquillamente ascrivere questo dato alla tarda comparsa di questo *castrum* nella documentazione scritta, quando il rimando alla valle comincia a non essere più frequente. Il tutto è ancor più comprensibile per una situazione chiaramente determinata dal punto di vista della gerarchia ubicatoria oltre che insediativa: San Giorgio appare l'unico abitato per l'area collinare distintamente accentratato entro una cerchia di mura e per il quale è anche noto l'obbligo di *incanevare* e di avervi un'abitazione per tutti gli abitanti di questo distretto, previsto nel patto del 1187 con il vescovo. A sostegno di tale in-

clusione vi è inoltre la menzione, nel 931, entro la valle *Provinianensis* di Mazzurega⁴⁴, facente parte appunto, nel XII secolo, della *curia* di San Giorgio: questo anche a ribadire un processo di gerarchizzazione degli insediamenti avvenuto nel corso dell'XI secolo, simile a quello riscontrato per Castelrotto, seppure qui meno documentato.

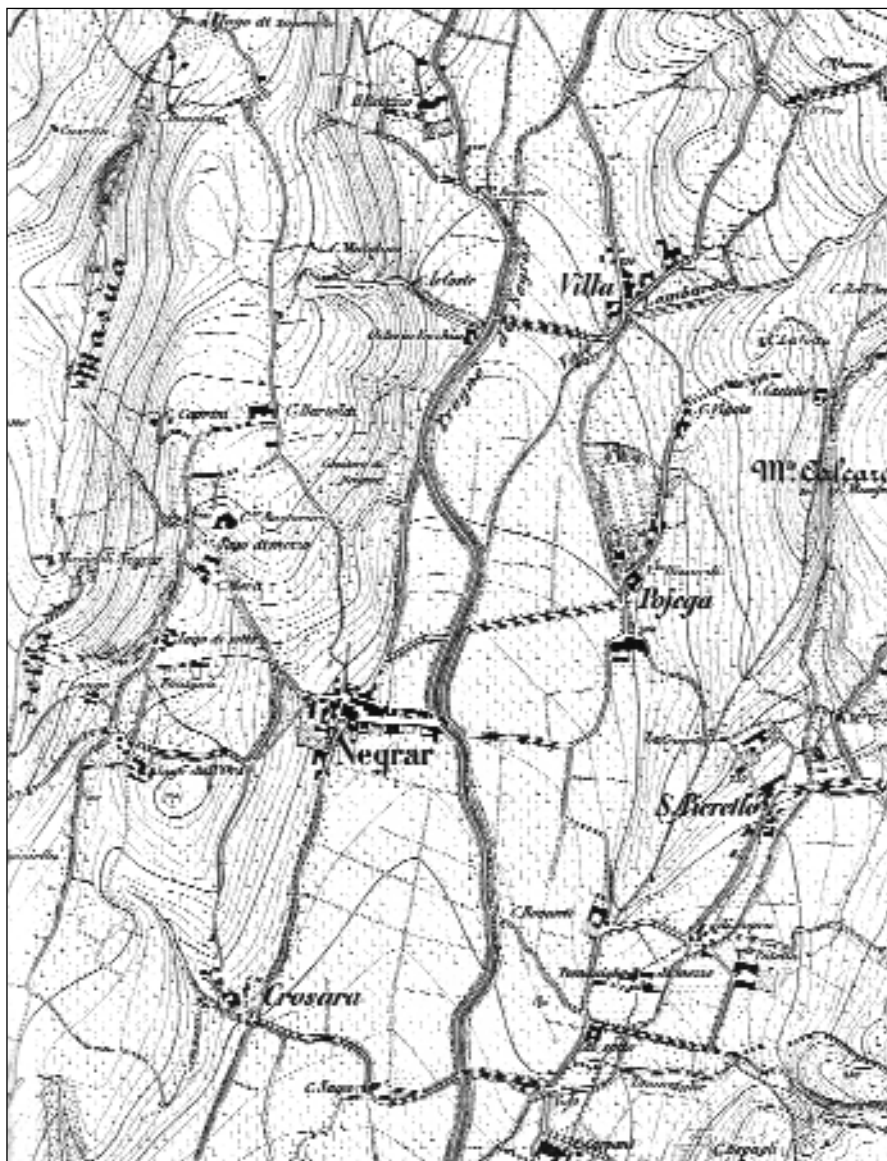
Quello che preme sottolineare inoltre è l'evidenza di una chiara dimensione pubblica della *curia* di San Giorgio, come dimostra anche la stessa comunità, che appare «ben conscia della propria forza, della propria tradizione e, soprattutto, di un collegamento diretto con il potere pubblico [...], effettivo fino al secolo precedente, non tuttavia dimenticato», come sottolinea Andrea Castagnetti nel ricordare che nel patto del 1139 i *vicini* impegnavano i signori a ottenerne la conferma dall'imperatore e dal duca, nonché dal conte e dal vescovo, invero presenti e che già avevano consentito all'operazione⁴⁵.

Simile dimensione pubblica emerge anche dalle vicende del *castrum Monteclum* (attuale località di San Micheletto, tra Bure e Fumane), edificato e posseduto dai suoi abitanti, *liberi homines*, fino al 1054 – ma a questo momento non vi risiedono da tempo –, quando lo donano al monastero di San Zeno. Nella documentazione che si addensa attorno a tale data (ben tre documenti, invero tutti di mano del medesimo notaio, Teupo, l'unico che si conosca agire per la valle a livello locale)⁴⁶, *Monteclum* è sempre posto in subordine alla valle *Provinianensis*, pur essendo le località limitrofe spesso indicate in val di Sala, corrispondente alla porzione meridionale della valle di Fumane⁴⁷.

Più sfuggente invece per la scarsa documentazione la parte superiore della valle di Marano, dove nel 1046

Nella pagina a fianco.

L'area della val *Veriacus* attorno all'abitato di Negrar: a nord-ovest la località Castello, probabile sede del *castrum*; più a nord la località Villa e sul versante occidentale lago, entrambi indicati come *vici* e quindi come luoghi detti.



si menziona un *castrum*, che nel 1213 è al centro di un *castelatico*⁴⁸: ma per la stessa area il documento ci informa anche del *vicus* di Ravazzol, posto in relazione con *Malini* – già noto dal 1018 come *vicus*⁴⁹ –, oltre che di alcuni abitati evidentemente minori, identificati come luoghi detti, come Gnirega; lo stesso Marano risulta come *fundus* non prima del 1151⁵⁰.

Una dimensione pubblica ascrivibile alla valle *Provinianensis* è d'altronde segnalata da un diploma di Berengario del 905 che riguarda una terra «in valle Provinianense pertinentem de eadem sculdasia non longe ab ecclesia Beati Floriani»⁵¹. La menzione successiva di una sculdasia appare assai tardi, nel 1124, e sembrerebbe fare sempre riferimento a tale distrettuazione, seppure non esplicitata: si tratta di quei *servicia pro sculdasia* che Ulderico de Gosolongo, Rustico de Arcei e il figlio *Widraldus* rimettono in mano di Bono, Domenico e Giovanni fratelli, eccetto per quanto dovevano fare «in suprascripta terra Arcei» qualora tornassero ad abitarvi⁵². Arcè è località tra Adige e strada regia verso il Trentino, a nord di Pescantina; dalla parte opposta della città, e risalente sempre al regno di Berengario, è invece la sculdasia *Fluvium*, cioè quell'area compresa tra il bacino del Fibbio e dell'Antanello, da Montorio all'Adige, tra le colline e il fiume, per la quale si presuppone una funzione difensiva, grosso modo a controllo della via regia che da Vicenza conduce direttamente a Verona.

L'appartenenza di Volargne e Peri, località poste sulla sponda sinistra della val d'Adige – e dunque orograficamente esterne alle valli dei torrenti di Fumane e di Marano –, alla valle *Provinianensis* non può che ribadire come al fondo di tale denominazione vi sia un legame con il controllo dell'Adige nel tratto tra

la Chiusa e Verona. In questa ipotesi trova una sua coerenza la minore presenza di castelli rispetto alla limitrofa valle *Veriacus*, dove questi appaiono legati allo sviluppo di signorie locali, come segnalato da Andrea Castagnetti⁵³; tali differenze, lette in quest'ottica "pubblica", trovano anche un riscontro nella riorganizzazione (perlomeno a livello gerarchico) dell'insediamento nel corso del x e xi secolo che viene a evidenziare il ruolo assunto da Castelrotto e da San Giorgio rispetto ad altri abitati.

La val Veriacus

A est della valle *Provinianensis* si trova la val *Veriacus*, corrispondente grosso modo all'attuale valle di Negrar, comprendente a sud Parona e *Cassanum*. Nelle pratiche notarili l'indicazione di questa valle conosce una netta diminuzione con il xii secolo: se tra ix e x secolo si possono contare una decina di attestazioni che salgono nel corso dell'xi a circa venticinque, in tutta la prima metà del xii secolo queste si riducono drasticamente a meno di una decina a fronte di un esponenziale incremento documentario.

Prima di assegnare questi numeri al solo novero delle modificazioni dei formulari notarili – si ribadisce come si sia riscontrato generalmente tale fenomeno –, si può però cercare di valutare attraverso un confronto con la valle *Provinianensis* – dove tale passaggio è meno marcato e sicuramente spostato cronologicamente in avanti – se corrispondano invece a qualche altra modificazione negli schemi ubicatori e se possano legarsi a una diversa evoluzione delle gerarchie dell'insediamento.

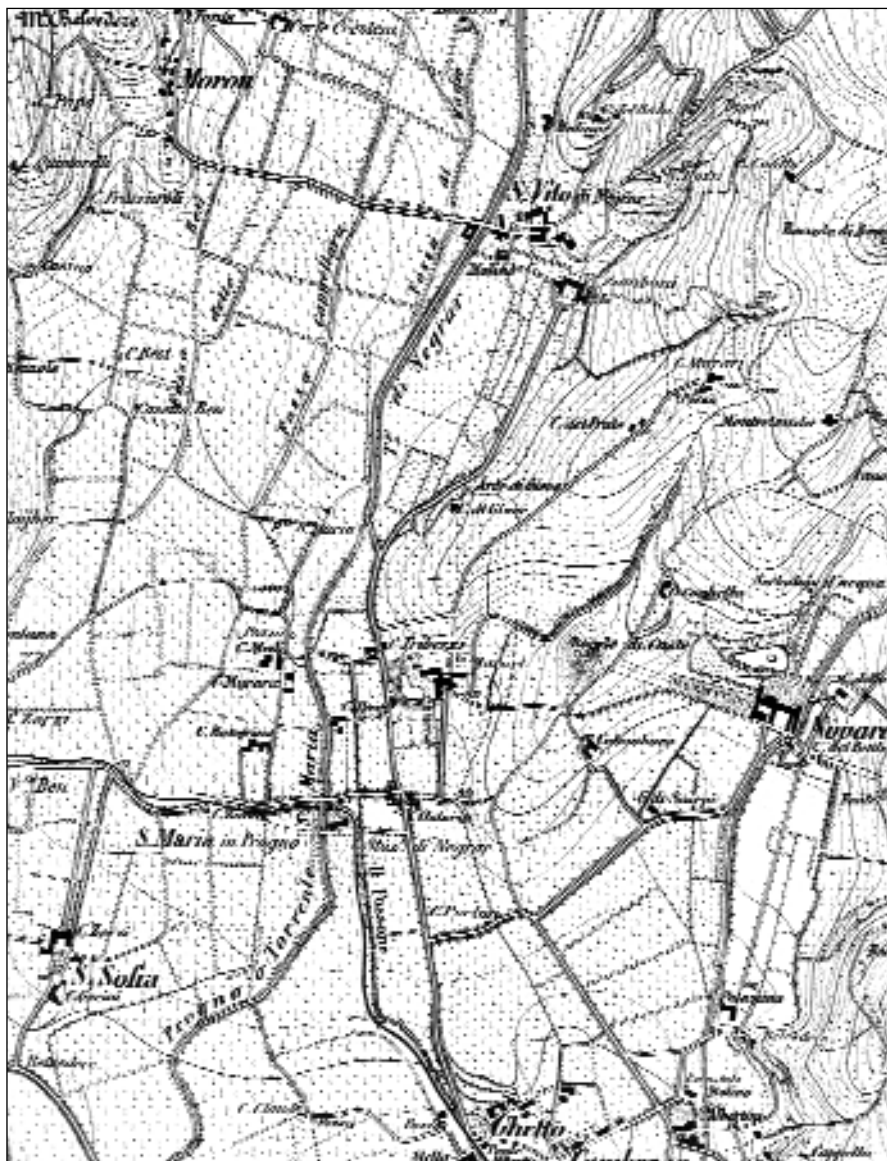
Anche per la valle *Veriacus* si riscontra una forte mobilità nella gerarchia ubicazionale: parte dei *vici* at-

testati tra ix e x secolo non compaiono nella documentazione seriore, mentre altri tornano in posizione subordinata. Sono i *vici Mortuorum* (905)⁵⁴, *Rundiniga* (945)⁵⁵, Villa (971 e 993)⁵⁶, *Lucasega* e Moron (977)⁵⁷. Se di alcuni non si riesce a seguire le tracce – e nemmeno la loro precisa collocazione –, significativo per questa evoluzione è il caso di Moron, le cui attestazioni proseguono lungo l'xi secolo, documentando chiaramente il suo passaggio entro l'orbita di San Vito. Indicato come *vicus* nel 1025⁵⁸, nella seconda metà del secolo risulta appunto subordinato a San Vito in una carta di donazione al monastero di San Zeno effettuata da alcuni fratelli «de vico Sancti Viti ubi dicitur Moroni» di una terra con viti «in valle Veriacus in suprascripto vico Sancti Viti ad iam dicto loco Moroni prope Fontana», e anche l'*actum* è «in suprascripto vico Sancti Viti»⁵⁹. Significativo è però il confronto con le note dorsali dello stesso documento, dove la stessa terra è detta «in vico Moroni», indice di come nel passaggio al *mundum* il notaio (*Salomon*) abbia adattato questa prima rilevazione – evidentemente ancora viva – a un diverso schema. Un decennio dopo lo stesso notaio ripete l'indicazione «in valle Veriacus in vico Sancti Viti ubi dicitur Moroni»: se in questo caso le note dorsali non riportano indicazioni topografiche, il passaggio appare comunque chiaro; e che il tutto avvenga entro l'orbita del monastero di San Zeno (detentore di diritti signorili proprio a San Vito), al quale sono destinati questi beni, rende ancora più lineare il processo.

Un caso simile di diversa corrispondenza tra note dorsali e *mundum* si ripete nel 1063 sempre con il notaio *Salomon*, per una terra aratoria venduta da Ato «habitor in valle Veriacus locus ubi dicitur Glago»

Nella pagina a fianco.

Il territorio della val *Veriacus* attorno a San Vito e Novare, entrambi insediamenti con *castrum*. A nord-ovest Moron, *vicus* poi subordinato a San Vito.



posta «in suprascripta valle Veriacus ad suprascripto loco Glago», ma nelle note dorsali il venditore è riportato come «habitor in vico Glago» mentre la terra è «in valle Veriacus ad iam dicto loco Glago». Si tratta di una località da riconoscersi in Iago, poco a sud-ovest di Negrar⁶⁰, e forse già attestata come *Illia-gus*, dove possedeva due casali nel 931 il visdomino Dagiberto⁶¹, e che essendo sede di un abitato viene immediatamente percepita come *vicus*, dimensione che nella seguente riorganizzazione dello schema ubicatorio nella veste più formale si preferisce invece non riconoscere. Pure entro l'orizzonte di Negrar ricompare, dopo la metà del XII secolo, Villa⁶².

Rientra nello schema visto per Moron quanto avviene per il *vicus* di *Rundiniga*, che si può in seguito riconoscere nella località subordinata a Novare in cui viene collocata una terra aratoria nel 1091: «in valle Veriacus in vico Novare ad locum ubi dicitur Runderige»⁶³.

In ritardo, ma con simile risultato, è quanto avviene per il *vicus* di *Promanigo/Premanigo*, attestato come tale nel 1038⁶⁴ e nel 1135⁶⁵, ma non alla fine del secolo⁶⁶.

Minore è inoltre il caso di luoghi detti posti immediatamente in subordine alla valle: se si escludono alcuni casi poco chiari (perché non viene esplicitata la qualifica o viene espressa in forma equivoca), si tratta di due menzioni entro il X secolo – una terra nel *locus ubi dicitur Logus*⁶⁷ e alcuni massarioli nel *loco ubi dicitur Sortiagio*⁶⁸ –; tre nell'XI – una terra nel *locus ubi dicitur Susiagio*⁶⁹; un casale *ad locus hubi dicitur Toco*⁷⁰; terre *ubi dicitur Cammaraga* comprate da persona *de loco Camaraga*⁷¹ – e altre tre nella prima metà del XII secolo – terre *in loco ubi dicitur Carpenedo*⁷²; *ubi dici-*

*tur Tedulii / loco ubi dicitur Tedoli*⁷³; *in loco Madan-gar*⁷⁴ –. Da sottolineare come alcune delle attestazioni di x e xi secolo di luoghi detti riguardino situazioni residenziali, presumibilmente isolate, come i *massarioli* a *Sortiagio*, il casale a *Toco* – noto nel secolo seguente come casale *de Toc*⁷⁵ – o ancora *Cammaraga*, mentre per il xii secolo si tratti sempre di semplici terreni, dunque in senso propriamente “agrario”.

Rispetto alla valle *Provinianensis* la dimensione del *vicus* appare dunque configurarsi alla fine dell’xi secolo in termini decisamente piú precisi e nel complesso la situazione appare piú velocemente stutturata in quadri stabili di villaggio. Per questo secolo gran parte dei documenti per la valle *Veriacus* fanno riferimento a un numero ben definito di *vici*, solitamente già attestati nel x secolo, ai quali sono eventualmente subordinati i luoghi detti: Arbizzano (il *vicus* e il *castrum* dal 947)⁷⁶, Parona (il *vicus* dal 954 e il *castrum* dalla metà del xii secolo)⁷⁷, Prun (il *vicus* dal 971 e il *castrum* dal 983)⁷⁸, Negrar (il *castrum* dal 971 e il *vicus* dal 1046)⁷⁹, San Vito (il *vicus* e il *castrum* dal 985)⁸⁰, Novare (il *castrum* dal 1025, ma come *loco qui nominatur* nel 1045, *locus et fundus* nel 1089 e *vicus* nel 1091)⁸¹, Capavo (il *castrum* dal 1090, come *curtis* dal 1163)⁸², Mazzano (come *locus et fundus* con *castrum* nel 1091)⁸³, mentre si è già illustrata la parabola di Moron entro l’orizzonte di San Vito.

La specificità di tali insediamenti è dunque quella di qualificarsi come *vici* (piú raramente *loci et fundi*) a cui si affianca un *castrum*, senza eccezioni: questa configurazione, che si assesta come visto nel corso dell’xi secolo con la subordinazione di abitati “minori” o con la loro sparizione, rappresenta sicuramente un ordine concettuale sostanzialmente chiaro per le

pratiche ubicatorie dei notai. Questo spiega da un lato il limitato ricorso a luoghi detti immediatamente subordinati alla valle (si tratta oltretutto in parte di unità di conduzione autonome, come i casali), dall’altro la conseguente piú veloce eclissi del rimando alla stessa valle *Veriacus*.

..... TRA VECCHIE E NUOVE VALLI

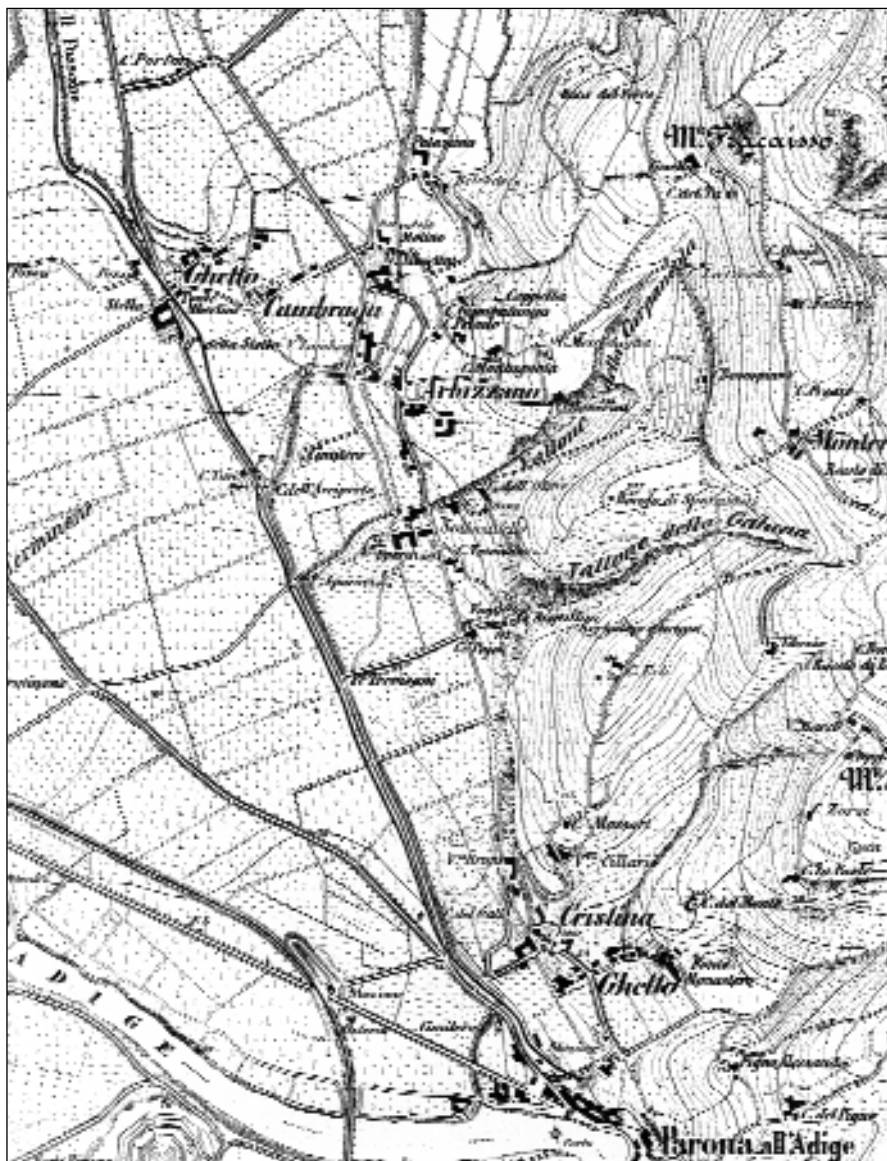
Valli *Provinianensis* e *Veriacus* sono sicuramente i riferimenti piú usuali per quell’area che sarà poi nota come Valpolicella. Ma all’interno di questa plaga si trovano menzionate altre valli, che in parte vengono, dal punto di vista orografico, a coincidere con queste. Per la prima il caso piú rilevante è sicuramente quello della val di Sala, mentre di minore rilevanza sono le indicazioni di una valle *Sancti Floriani* e di una valle *Marani*, attestate occasionalmente nel xii secolo; per la seconda è isolata, ma documentariamente significativa, la menzione, sempre nel xii secolo, di una valle *Negrarii*.

Si constata, dunque, la possibile coincidenza di ambiti di valle tra loro intersecati: opportuno cercare di individuare i motivi che stanno alla base di queste opzioni nell’identificazione della collocazione di un bene e soprattutto se si possano per questo riconoscere dei “sottoinsiemi” territoriali o se questi si fondino invece su diversi ordini di fattori.

*Val di Sala, valle Provinianensis, Valpolicella:
un primo inquadramento*

Corrispondente all’attuale valle di Fumane – questa altrimenti nota fino alla seconda metà del xii se-

L’area della val *Veriacus* tra Arbizzano e Parona: entrambi insediamenti dotati di *castrum*, da collocarsi nel primo caso dove sorge la pieve di San Pietro (si noti la località Sottocastello ancora attestata a sud), nel secondo probabilmente sopra Santa Cristina.



colo come parte della valle *Provinianensis* e successivamente della Valpolicella –, la val *de Sala* (o *Salaria*) è presente nella documentazione dal x al xii secolo⁸⁴, con attestazioni che si spingono entro il xiii secolo⁸⁵. La valle è denominata da una località posta nella sua porzione centro meridionale, ancora viva in una sua declinazione microtoponomastica (*Croce di Sala*), ed è segnata dal corso del *progno* di Fumane, che scorre incassato a monte fino allo sbocco della piana dove l'omonimo abitato risulta distribuito lungo alcune vallette laterali: di particolare rilevanza (anche documentaria) e idrograficamente indipendente quella del torrente Lena (*Hena* nella documentazione), che scende dall'omonima valle e scorre parallelamente a ovest del torrente principale, oggi su un percorso in parte riplasmato e rialzato artificialmente dopo un'alluvione di età moderna⁸⁶.

Nella trattazione di tale ambito geografico bisognerà tenere conto sia delle menzioni esplicite di questa valle, come pure delle diverse località che vi sono comprese, talvolta indicate in riferimento alla più ampia valle *Provinianensis*. Si procederà dunque a una disamina della documentazione che utilizza esplicitamente il riferimento alla prima, a cui seguirà una panoramica necessariamente sommaria dell'evoluzione di *vici* qui presenti, e si concluderà con l'analisi dell'identità di valle in relazione allo sfruttamento di beni comuni a più abitati.

La val di Sala nella documentazione

La documentazione copre irregolarmente le vicende della valle, in ragione delle diverse presenze ecclesiastiche *in loco*. L'abitato di Fumane è sottoposto alla giurisdizione del Vescovado (e qui la documenta-

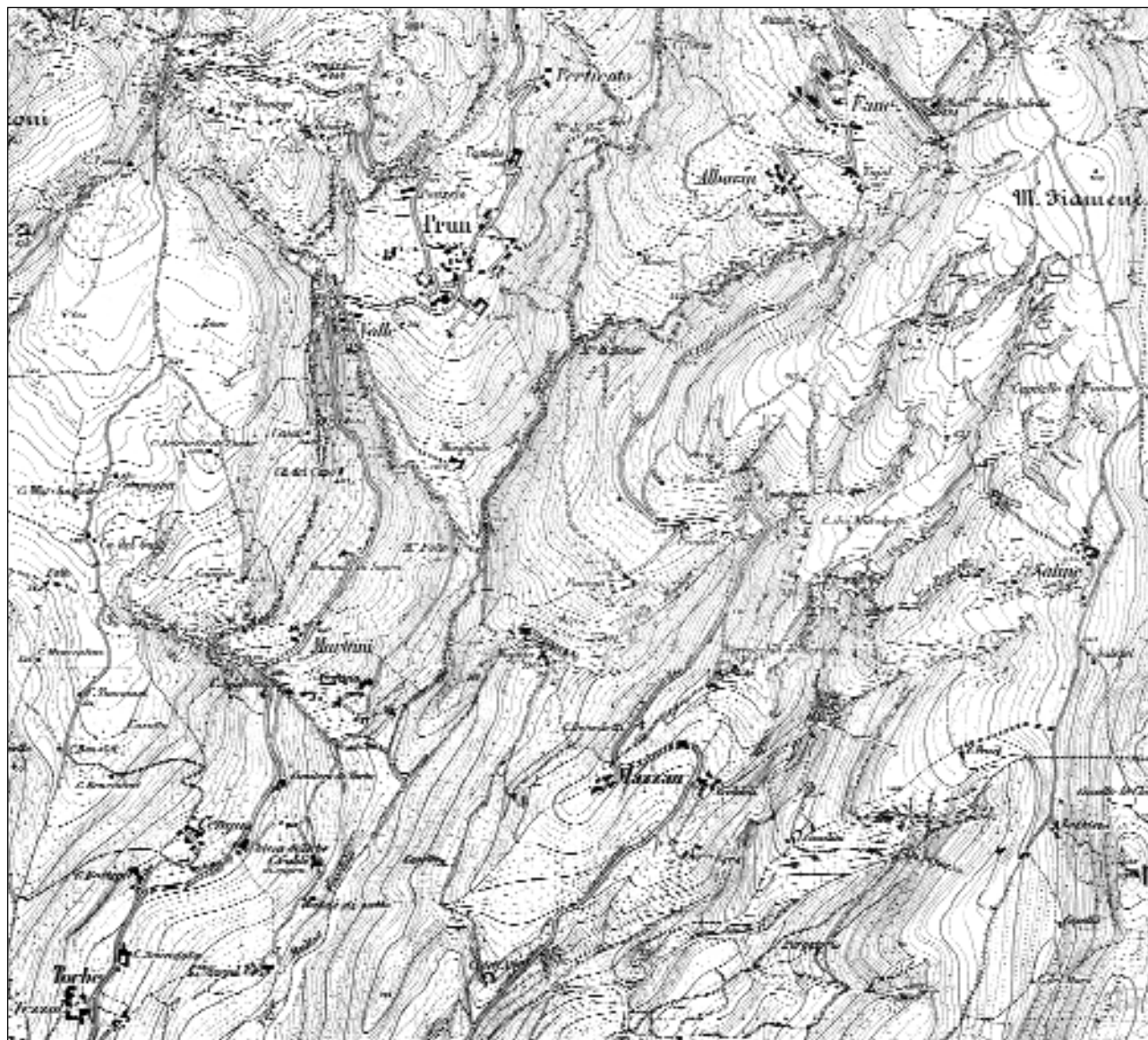
zione è alquanto scarna per le note vicende di quest'archivio); mentre nella parte meridionale è accertata la presenza del monastero di San Zeno, che rivendica diritti giurisdizionali – ma il cui esercizio non è attestato – dalla metà dell'XI secolo su *Monteclum* (attuale San Micheletto), villaggio e castello da cui si origina o si sviluppa l'abitato di Bure (il tutto noto attraverso una documentazione non particolarmente ricca, ma sicuramente significativa). La chiesa di San Giorgio in Braida vi detiene numerosi beni fondiari (e dal suo archivio proviene la maggior parte della documentazione), assieme ad altri enti ecclesiastici il cui archivio è meno risalente e ricco, come la pieve di San Floriano o il monastero di San Leonardo, presente quest'ultimo dalla metà del XIII secolo. Proprietà del monastero di San Zeno sono pure attestate sul versante orientale della valle, in località *Dignano* – dove è documentata dalla seconda metà del XII secolo una chiesa dedicata a Santa Maria e dipendente appunto dal monastero zenoniano⁸⁷ –, e a nord, sulla sommità lessinica, a Breonio, dove detiene prima del 1014 l'omonima *curtis* già del fisco regio⁸⁸. Ma questa porzione sommitale della valle non risulta mai compresa entro la val di Sala, al pari di altre località poste sul medio versante occidentale, come Mazzurega e più in alto Cavalò, il cui riferimento è a San Giorgio⁸⁹. Mai comprese entro un riferimento alla val di Sala sono pure le località a sud di Bure, che pure apparterrebbero allo stesso orizzonte orografico, con l'eccezione forse di San Pietro, indicato in un documento della metà del XII secolo («in Sancto Petro») assieme ad altre località, ma con quella che sembrerebbe una qualifica di microtoponimo⁹⁰.

Villaggi, insediamento contraddale e luoghi detti nella val di Sala

La prima menzione della val di Sala riguarda la località *Muras* (forse attuale Murette, all'imbocco del paese di Fumane, sulla destra del *progno*), nominata nel 931 come luogo detto (*ubi dicitur*) «in valle de Sala» nel testamento del visdomino Dagiberto⁹¹ – che vi possiede terreni arativi e vigne tenuti in precaria da Boniverto *de ipso loco* –: probabilmente coincide con *Murar*, che nel secolo precedente era indicato come *vicus* entro il *territorium Provinianensis*⁹².

Nella documentazione di carattere privato il riferimento alla valle torna più volte, in particolare per la porzione meridionale, ma non è comunque possibile determinarne una precisa connotazione in termini geografici, poiché le località che vi sono attestate sembrano indicare soprattutto il versante occidentale della valle di Fumane. Vi figurano gli abitati di Bure (dal 1082, come *locus effundus*, ma anche *locus ubi dicitur* e infine viene indicato con questo nome anche il castello già detto *Monteclum*)⁹³, *Monteclum* (1160 e 1166, come *curtis* e *territorium*)⁹⁴, Fumane (1169, come *curia*)⁹⁵, ma parallelamente prevalgono le menzioni di alcuni semplici luoghi detti o località non qualificate, alcune delle quali comunque indicate come residenza di persone, come *Valesianum/Vosciano* (forse la contrada Osan, a Fumane, 1133)⁹⁶, *Creda* (dal 1169)⁹⁷, *Poiano* (contrada di Bure, 1224)⁹⁸ e *Burgusnovus* (presso la località Rovine, 1238)⁹⁹, mentre altri sono microtoponimi, sembra di semplice livello agrario: *Vidarezol/Vigareze/Vigoareze* (1148-1150)¹⁰⁰, *Malzane* (Marzane, Fumane, 1169)¹⁰¹, *Canali*¹⁰², *Casalo, Sala, Mormentedo, Prato Mauro, Vilonge* e *San Fermo de Bolpara* (contrada Volpare, Fumane, 1149)¹⁰³, *Colegnole* (Ca' di Loi,

L'area settentrionale della val *Veriacus* compresa tra Fane, Prun, Capo (*Capavum* nella documentazione) e Mazzano, tutte località dotate di castello. Il toponimo riferito al castello è ancora attestato a nord di Prun; *Capavum* nel XIII secolo perde rilevanza a favore di Torbe.



Nella pagina a fianco.

La porzione meridionale della valle di Fumane, indicata anche come val di Sala. Si noti la struttura polinucleare dell'insediamento per contrade disposte sui due versanti della valle; a nord-ovest il colle della Fumana, dove si trovava l'omonimo *castrum* e poco più a sud il colle di San Michele, sede del *castrum Monteculum*, poi indicato come *castrum Burarum* quando sulla precedente località prevalse il riferimento all'abitato di Bure.

1190)¹⁰⁴, *Colli* (1189)¹⁰⁵. In un'occasione alcuni beni sono genericamente collocati «ad Sanctum Georgium et in Valdesala» (1173)¹⁰⁶.

Nella documentazione pubblica il riferimento a una *curtis* «vallis Salarie cum pertinenciis et districtu» si trova in un diploma di Federico I in favore del monastero di San Zeno del 1163, la cui formulazione è riproposta in una bolla indirizzata allo stesso monastero da papa Urbano III del 1187. In questo caso sembra plausibile che tramite documenti pubblici San Zeno intendesse rivendicare i propri diritti su una giurisdizione facente capo al castello di *Monteculum*, ricevuto in dono dalla comunità degli abitanti nel 1054 con la facoltà di disporne «sicut domini» e confermato da Enrico III l'anno successivo con «omni debito, districtione atque placitum nostri commitis»¹⁰⁷.

Per la val di Sala si tratta in gran parte di attestazioni che travalicano la metà del XII secolo: ma più che alla tardiva comparsa – non dimentichiamo comunque che la prima menzione è del 931 –, dovuta in buona parte a ragioni documentarie, l'attenzione deve essere focalizzata sulla lunga tenuta di questo riferimento, che dimostra una vitalità altrimenti sconosciuta, e sulla tenuta di un modello valle-luogo detto che rimanda alle pratiche ubicatorie ampiamente diffuse tra XI e primo terzo del XII secolo.

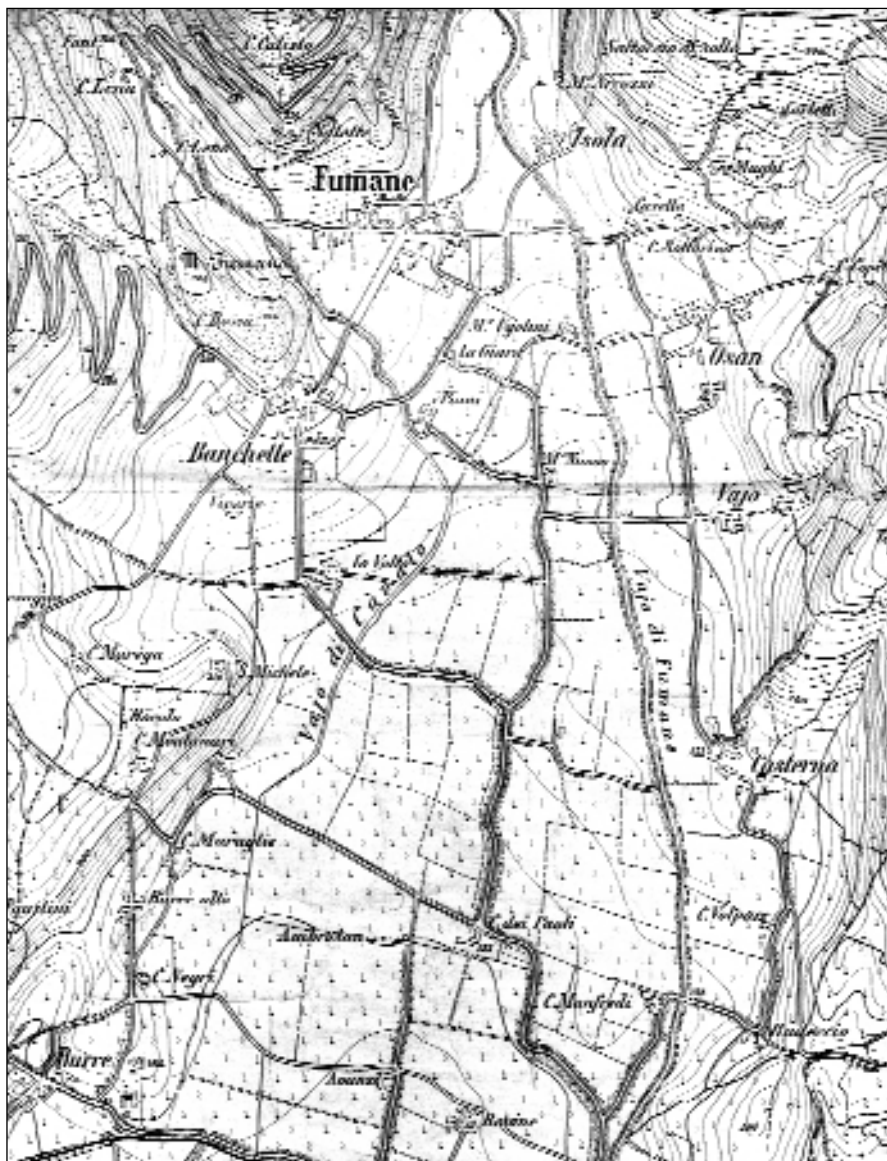
La val di Sala e la debolezza dei vici

Il frequente ricorso al passaggio diretto valle-luogo detto attiene indubbiamente a una situazione territoriale non ben definita, in particolare nella piana meridionale: non secondario in questa direzione deve essere stato comunque il tentativo da parte di San Zeno di vedersi riconosciuti i diritti pubblici riferiti al ca-

stello di *Monteculum*, in un momento in cui la stessa comunità che ne deteneva la proprietà fino alla metà dell'XI secolo tende invece a fissare la propria residenza a fondo valle, presso Bure, che nel XII secolo risulta invece essere soggetta all'autorità comitale secondo un diploma di Federico I del 1178 (ritenuto veridico nei contenuti anche se diplomatisticamente si tratta di un falso)¹⁰⁸.

A nord, l'inquadramento di Fumane entro la giurisdizione del vescovado – peraltro tardivamente attestata – con il castello di Fumane sul versante occidentale¹⁰⁹, associato a un insediamento a carattere spiccatamente contradale senza un preciso luogo centrale, determina una qualche forma di indeterminatezza ubicazionale, se nel 1201 un notaio – caso isolato, ma comunque significativo – per individuare alcuni beni utilizza la formula «in curte et pertinencia Fumanis et Casternis», cioè richiamandosi ai due versanti della valle identificati tramite due insediamenti¹¹⁰. Nel caso di Fumane la pure forte presenza di San Zeno – sul versante orientale presso Santa Maria del Degnano – non sembra comunque determinare lo stesso carattere di incertezza ubicazionale visto per *Monteculum* e Bure: la documentazione, seppur assai circoscritta nel numero e soprattutto non particolarmente risalente – elemento questo da tenere ben presente –, riporta solitamente precisi riferimenti territoriali, quali *curia* e *territorium*¹¹¹.

È dunque la porzione meridionale della valle, priva di precisi riferimenti orografici e in una situazione in cui San Zeno rivendica diritti giurisdizionali non effettivamente esercitati (il passaggio della stessa denominazione del *castrum Monteculum* su cui era centrata l'azione del monastero a *castrum Burarum* già alla fi-



ne del XII secolo è sufficientemente esplicita), a presentare i caratteri di maggiore labilità. Situazione del resto che si protrae a lungo ed evolve nella direzione di una definizione che avviene tra Fumane e Bure a scapito di *Monteclum*, se nel XVI secolo questo viene a essere una semplice *ora* in pertinenza di Fumane, e d'altronde tutt'ora il colle di San Micheletto su cui sorgeva il castello, e del quale è sparita anche ogni memoria della toponomastica originaria, rientra nel territorio di questo Comune¹¹².

Le ragioni di una vitalità: la valle come ambito di beni comuni tra più abitati

Esclusa la possibilità che il riferimento alla val di Sala comporti l'esistenza di una circoscrizione amministrativa, non attestata in alcun modo al pari di quanto avviene per le altre valli del territorio veronese¹¹³, rimane da indagare quale possa essere il legame tra i *vici* o i luoghi detti che vi vengono compresi.

Innanzitutto si può escludere che il nesso possa essere definito tramite confini orografici, dal momento che non vi risultano comprese altre località a valle o a monte, ma vi rientrano solo quelle che gravitano in una sua porzione, grossomodo comprendente la parte settentrionale della sua piana, e che la documentazione di carattere pubblico indica con le denominazioni di Fumane e Bure/*Monteclum*.

Il legame tra queste località e la loro collocazione entro un orizzonte comune ci è chiarito da un atto in cui tale Armenardo *qui fuit de Valdesala* e converso della chiesa di San Giorgio investe *ad proprium* Viviano priore della stessa chiesa di tutto ciò che possiede: una terra «in Valdesala in loco qui dicitur a Vilonge», la seconda «in loco qui dicitur in Casalo», la terza «ubi

dicitur in Sancto Petro», la quarta «ubi dicitur Vigoa-reze», la quinta «ubi dicitur a Sala»; a queste aggiunge la sua parte di terra «da Roncobutrigo», «de gazo da Enna» e i *comunia* «in Progno et in Molane et in Lavarino», dove può *acolare* e pascolare «in iam dicti comuneis sicut alii vicini de Valdesala»¹¹⁴. È evidente da questo atto come alla proprietà di alcuni terreni afferenti alla val di Sala siano connessi per consuetudine diritti di sfruttamento delle pendici boschive di media collina sul versante occidentale (il bosco della valle del Lena) e a nord lungo la valle del progno di Fumane (*in Progno*), fino alle aree pascolive di Molane e Lavarini, a sud di Breonio.

Il documento prosegue poi con un altro atto in cui tale Vitale investe *ad proprium* lo stesso Viviano di una terra con vigne «in territorio Volergne in loco qui dicitur a Fontana» e *de comuneis* che Vitale ha «in loco qui dicitur in Fiana»: si tratta di quei beni comuni poi noti come *comugna Fiana*, lungo la sponda destra dell'Adige tra le attuali località di Sega di Cavaion, Piovezzano, Pastrengo e Calmasino, e che rientrano nella disponibilità di più abitati uniti solamente dall'esercizio di tali diritti¹¹⁵. Pur in una diversità specifica (i beni comuni di *Fiana* non determinano alcuna specificazione territoriale per i villaggi che vi detengono diritti di sfruttamento), la situazione è da un lato analoga quanto alle modalità di condivisione, dall'altro però se ne differenzia in quanto vi fanno riferimento dei villaggi che si definiscono in quanto tali, dunque con una precisa identità, situazione che non sembra invece presente per la val di Sala¹¹⁶.

La connessione che dunque sembra mantenere vitale la denominazione della val di Sala è data da questi diritti su beni comuni, che rappresentano sicuramen-

te parte accessoria non indifferente della proprietà dei terreni qui dislocati, tanto da rendere prevalente questo riferimento anche rispetto all'ubicazione più usuale entro il territorio di un *vicus*. Non che con questo si possa sostenere che la mancata affermazione di una precisazione territoriale dipenda da questo orizzonte più ampio rispetto ai singoli insediamenti: è semmai la mancata definizione degli ambiti di pertinenza di villaggio a portare all'individuazione per molti microtoponimi di una collocazione entro l'ambito della val di Sala. Questo riferimento rimane a lungo vivo in quanto percepito nella sua valenza economica, rappresentata dai diritti su beni comuni che vi sono connessi e che vengono a integrare con le loro ampie superfici «i bisogni degli abitanti: in questo caso l'approvvigionamento di legna e la possibilità di pascolare gli armenti»¹¹⁷. La spartizione di tali beni a partire dai primi decenni del XIII secolo (documentata in particolare per il bosco di *Enna*)¹¹⁸ e l'appropriazione da parte di enti ecclesiastici¹¹⁹ coincidono anche con la sostanziale sparizione della denominazione di questa valle. Gli eventi non sarebbero necessariamente da porre in relazione diretta, dal momento che il riferimento alla valle nelle pratiche ubicatorie dei notai veronesi è già in declino alla metà del XII secolo. Ma non è appunto la sparizione, quanto la prolungata vitalità della denominazione di val di Sala nella seconda metà del secolo e nei decenni seguenti che può essere spiegata in rapporto alla cronologia della sua rilevanza economica a cui corrisponde in parallelo una sostanziale debolezza nella definizione di ambiti di signoria territoriale, sia da parte del Vescovado sia dal monastero di San Zenone.

Dopo la val Veriacus: l'invenzione della vallis Nigrarii e i diritti sulle aree pascolive di sommità

Di un utilizzo da parte di più villaggi di beni comuni in media e alta collina si trova notizia anche per la vicina valle di Negrar, che orograficamente ha la sua sommità nell'attuale territorio di Sant'Anna d'Alfaedo. In assenza di centri demici in grado di organizzare l'utilizzo del territorio, quest'ultima area rimane fino a tutto il XII secolo ambito di sfruttamento delle comunità della valle da una parte e del monastero di San Zeno, con Breonio, dall'altra, dunque in contiguità con gli spazi utilizzati dai *vicini* della val di Sala: in entrambe le precisazioni dell'ambito di esercizio di tali diritti troviamo infatti la località di Lavarini.

Il significato economico di quest'area e il conseguente contrasto tra i contendenti nell'utilizzo delle risorse emerge nel corso del XII secolo. Nel 1166 le comunità della valle di Negrar, rappresentate da loro procuratori – *procuratores tocius comunitatis vallis Nigrarii* (si noti il ricorso a una formulazione più specifica rispetto alla precedente valle *Veriacus*, che coinvolge altri villaggi che qui non compaiono, forse proprio perché dipendenti da San Zeno: San Vito, Parona e Cassano) –, e l'abate di San Zeno con un certo Vallario ricorrono a un arbitrato, affidato a Widone Rubeo, per dirimere una questione inerente i diritti di sfruttamento dei pascoli e boschi dell'area «de Zovolongo et de Faida a via que vadit ab Auguellarola Lavarine ex utraque parte via versus mane et versus sero»¹²⁰. Dalle deposizioni testimoniali si comprende come tra le pendici meridionali del Corno d'Aquilio e a sud il vaio di Breonio e della Marciora l'area risulti divisa in due parti, una con Zivelongo, l'altra con Loffa e Faida, corrispondenti grossomodo alle rispettive aree di uti-

lizzo delle parti contendenti, contro le pretese del monastero veronese di possederne la totalità come alodio, occupato dagli abitanti dei villaggi della valle di Negrar abusivamente e con conseguente danno.

Queste comunità sostenevano invece il loro diritto a far pascolare gli animali, fare legna, produrre calce e carbone e a nominare dei sorveglianti, *saltarii*, oltre a rivendicare una consuetudine nella regolamentazione della presenza delle pecore nei pascoli di Zivelongo nei mesi estivi, dal 23 aprile al 15 agosto. La sentenza riconobbe come fondate le affermazioni delle comunità della valle, le quali formano in quest'occasione un'unità economica per il godimento di questi territori, pur conservando al loro interno le proprie identità. A differenza della val di Sala, in questa valle la fisionomia dei villaggi appare infatti ben consolidata, anche attraverso lo sviluppo di una fitta rete di castelli¹²¹. La "condivisione" di tali beni rispetto a una più logica spartizione tra le diverse comunità si deve cercare verosimilmente nelle condizioni geografiche: in assenza di aree prative verso l'Adige, tutti gli abitati distribuiti lungo la valle devono convergere unitariamente sulle aree a monte.

La dimensione più ampia della val *Veriacus* ritorna però in un documento più tardo, del 1246, relativo alla regola di Faedo, Vaona, Lavarini e Zivelongo, località che vengono a indicare la sommità pascoliva della stessa valle, grossomodo costituenti l'attuale Comune di Sant'Anna d'Alfaedo¹²². Nella regola sono coinvolte le comunità di Cerna, Fane, Prun, Mazzano, Capavo, Torbe, Negrar, San Vito, Novare, Arbizzano, *Caxanum* presso Parona: cioè tutti i *vici* che anticamente costituivano la valle *Veriacus*, ma che ora si presentano, sparita la valle entro l'opera di riorganizzazione terri-

toriale del Comune veronese, ancora uniti da motivazioni di carattere esclusivamente economico e che della stessa valle sono evidentemente eredi.

I diritti sugli incolti e l'affermazione di signorie territoriali: San Zeno e la consorcio di Quinzano

Riguardante più abitati, ma in questo caso accomunati dalla dipendenza dalla medesima signoria, è la vicenda che vede il monastero di San Zeno nel 1041 contendere con i *consortes* della *consorcio* di Quinzano i diritti di sfruttamento di un'area a cavallo tra questa valle e la val *Veriacus*¹²³. In questo caso la menzione di persone di più *vici* che utilizzano aree comuni è legata alla medesima dipendenza dal monastero zenoniano: questi infatti si vede riconosciuti i diritti per se «sicuti unus de aliis maioribus consortibus» e per le persone «de familia que abitant in Parona et in Casiano et in Sancto Vito», ma per questi ultimi con alcune limitazioni territoriali – «usque in valle que Bruscalia dicitur, atque in Cuvalo usque in valle» – oltre a specificare che questo diritto si intende limitato a dodici uomini. Sono tre abitati su cui San Zeno sviluppa una signoria territoriale, caratterizzata anche dalla forte presenza di persone di condizione servile, i *famuli* appunto¹²⁴: Parona, Cassano e San Vito, confermati da Enrico II nel 1014 (mentre la giurisdizione sugli arimanni di San Vito viene concessa da Enrico IV nel 1084)¹²⁵. Ma proprio la forte identità di questi abitati, dotati di castello, determina che con tali riferimenti siano indicati, anche quando sono coinvolti per comuni interessi e sotto il medesimo “cappello” della signoria di San Zeno.

Questa vicenda, che abbiamo voluto inserire in questo paragrafo dedicato alla valle pur non essendo-

vi in realtà nessun rimando a questa dimensione ubicazionale – l'accezione qui contenuta per *Bruscalia* riguarda un orizzonte puramente microtoponomastico –, illustra però in maniera significativa come il formarsi di ambiti signorili attorno a un villaggio e castello – si è già visto come nella val *Veriacus* la precisazione di una rete di villaggi si consolidi e si precisi entro l'XI secolo proprio su tale nesso – determini il venire meno della necessità di riferirsi a una dimensione sovraordinata che non sia appunto quella della signoria locale, in questo caso di San Zeno che accomuna Parona, Cassano e San Vito. Il disgregarsi della nozione di valle – al di là del suo significato – attiene dunque all'emergere di un diverso, in questo caso preponderante, ordine di fattori sul quale si vengono a organizzare le relazioni tra persone e territorio.

Gli esempi di queste tre aree illustrano dunque come la collocazione entro un orizzonte di valle non è in rapporto diretto con le condizioni orografiche, ma dipende da una specifica relazione con il godimento di aree comuni. Il riferimento alla valle per le località ivi comprese avviene però su diversi piani in relazione alla diversa definizione degli ambiti di villaggio: debole per la val di Sala, il che comporta un maggiore ricorso alla valle per inquadrare i terreni, più forte per la valle di Negrar – significativa comunque questa dizione che sostituisce l'usuale, ma ormai desueta, definizione di valle *Veriacus* –, in cui gli abitati al di fuori di questa vicenda non appaiono altrimenti accomunati; infine rigorosamente entro l'ambito della signoria zenoniana e dei suoi famuli – e non della valle *Veriacus* entro la quale sarebbero compresi – per i tre villaggi di San Vito, Parona e Cassano.

Nella pagina a fianco.

Il territorio della porzione pianeggiante della valle *Provinianensis*, tra Cariano, Semonte e Castelrotto; in posizione baricentrica la pieve di San Floriano. A sud-ovest, in corrispondenza della località Bolcana, è da collocarsi il *vicus* poi “scomparso” di *Bovurcas*; sempre attorno al Cariano, ma in posizione non meglio precisabile, anche il *vicus* di Salmiano.



*Vallis Sancti Floriani e vallis Marani:
un relitto o una nuova dimensione?*

Di minore rilevanza documentaria sono le menzioni di una valle *Sancti Floriani* e di una valle *Marani*: centrata dunque la prima sulla pieve di San Floriano e la seconda sulla località di Marano, che conosciamo per un numero limitatissimo e tardo di menzioni, comunque indicata come *castrum* nel 1046¹²⁶. Entrambe queste “nuove” valli compaiono sulla scena alla metà del XII secolo: dunque quando della valle *Provinianensis* – entro la quale sarebbero comprese – si sta perdendo la memoria nelle pratiche notarili. Innanzitutto è da sottolineare come in parte queste attestazioni siano da attribuire al notaio Oddo: è lo stesso che segna una ripresa del rimando alla valle *Provinianensis* tra quarto e quinto decennio del XII secolo¹²⁷, ed è sempre lui che nel 1151 indica per primo il *fundus* di Marano¹²⁸ e nel 1157 l’isolata indicazione di una *valle Marani*¹²⁹, e, ancora, tra 1148 e 1157 gli si devono appunto due delle rare menzioni della *valle Sancti Floriani*¹³⁰ (l’altra è di *Iohannes notarius qui Baraterius vocor*, notaio che comunque roga un buon numero di atti in questo ambito¹³¹, mentre isolata sembrerebbe la ripresa alla fine del secolo da parte di *Albertus domini Henrici imperatoris notarius*¹³²). La centralità di San Floriano nell’operato di Oddo è inoltre confermata da alcuni rimandi a persone *de Sancto Floriano*, località altrimenti nota in relazione alla pieve¹³³; si deve tenere comunque presente come complessivamente gli schemi di inquadramento territoriale di Oddo siano caratterizzati da una spiccata labilità per quanto attiene alla dimensione di villaggio, risolta spesso entro un orizzonte di valle all’interno delle quali viene talvolta dato un certo rilievo alle

circoscrizioni ecclesiastiche. Per il caso di San Floriano, sotto altro profilo, l’infittirsi della documentazione attorno alla metà del secolo si deve all’intervento del monastero di San Giorgio in Braida, che vi acquisisce e gestisce beni a partire dal 1136¹³⁴: tutte e tre le menzioni della valle di San Floriano sono contenute in atti rogati in relazione con questo ente.

Dunque si tratta di una situazione assai circoscritta, legata in parte allo sviluppo di un abitato attorno alla pieve – che negli stessi decenni conosce anche un significativo rinnovamento edilizio –, in un’area dove non si erano consolidati abitati qualificati come *vici*, ma anche saldamente legata al monastero di San Giorgio e ad alcuni notai che per questo ente operano. Rimane significativo come tale “proliferazione” di valli si leghi in realtà al venir meno dei tradizionali schemi ubicatori che a queste facevano riferimento: indice, probabilmente, di una situazione in trasformazione che non ha però elaborato in parallelo saldi punti di riferimento alternativi. Tali rimandi a nuove valli non conoscono comunque ulteriori sviluppi, assorbiti dalla creazione della Valpolicella da parte del Comune cittadino a partire dal sesto decennio del secolo, dunque a nemmeno un decennio di distanza da queste sperimentazioni.

La Valpolicella

Con l’introduzione della dizione di Valpolicella¹³⁵ – la prima menzione è del 1163, ma il suo utilizzo usuale è spostato ben più in avanti –, che viene a comprendere le antiche valli *Veriacus* e *Provinianensis*, si apre un nuovo ciclo. Già il nome, legato all’approdo dall’Adige (da *Pullio*, ‘polla’), cioè a una percezione dipendente dal percorso fluviale che congiun-

ge alla città, indica quale sia l'ottica che ha formato questa nuova voce topografica. Voce alla quale corrisponde, attestata di lì a pochi anni, l'elencazione delle *villae* da parte del Comune cittadino con una parziale precisazione degli ambiti di villaggio, in cui l'aggregazione di alcuni abitati sono stati interpretati in relazione alle esigenze di creare realtà con una sufficiente "massa critica" dal punto di vista fiscale: una nuova visione, appunto, legata alle necessità organizzative del Comune¹³⁶. Sottotraccia i legami tradizionali, su cui in parte sembrano essersi basate le vecchie dizioni notarili, possono in parte sopravvivere: ma essi stessi al riparo di uno schermo prontamente assunto dai notai che tutto uniforma alle nuove esigenze, ora sí pienamente territoriali.

.....
**LA TERRITORIALITÀ DI VILLAGGIO:
 UNA VERIFICA DEI FATTORI IN CAMPO**

Una limitrofa area collinare: la Valpantena

La situazione della valle *Provinianensis* e della valle di Sala si ripete – come si anticipava in riferimento agli studi di Varanini – con caratteri ancora piú accentuati nella Valpantena, appena a est di Verona¹³⁷. Ritroviamo qui la frequente assenza di indicazioni del piano insediativo – il *vicus* –, e, di contro, un ampio impiego del passaggio diretto valle-luogo detto; inoltre, alcuni insediamenti conoscono un'oscillazione di qualifica (sono cioè indicati sia come luoghi detti che come *vici*) lungo tutto l'XI secolo. La difficoltà nella definizione di strutture territoriali di villaggio, pur in presenza di una forte vitalità economica – il rapporto con la città è qui molto stretto –, avviene in coinci-

denza con una significativa presenza di signorie, ma afferenti – fanno eccezione alcuni casi geograficamente marginali – al solo Capitolo della cattedrale. Evidentemente tale condizione non determina la necessità di individuare ambiti separati e dunque favorisce la vitalità di un modello piú arcaico. L'orizzonte comune di azione si perpetua ancora tra XII e XIII secolo, quando alcune di queste comunità rilevano dal Capitolo uno dei castelli che viene solo adesso a costituire un'esplicita realtà territoriale sovravicinale da questo denominata (*Marzana cum suo castelatico, in castelatico atque territorio Marciane* ma anche *castelaticum Greçane et Marçane*, comprendente, oltre a questi, i *vici* di Santa Maria in Stelle, Vendri, Quinto e Limalto)¹³⁸.

Il villaggio accentrato della media pianura

Se passiamo alla fascia di media pianura è qui evidente lo sviluppo di insediamenti a carattere prevalentemente accentrato per i quali i notai applicano con singolare costanza – e continuità cronologica – la formula del *vicus* per indicare l'abitato e del *locus et fundus* per la collocazione dei terreni pertinenti.

Ma quali sono i fattori che determinano questa linearità di schemi, evidente riflesso di una pari linearità di rapporti tra insediamento e territorio? Si riscontra anche qui la presenza di signorie locali, segnate anche dalla presenza di un *castrum*; ma non c'è solo questo. Probabilmente è qui piú significativo l'elemento della coesione interna alla comunità di villaggio. Rispetto alla policoltura della collina condotta da singoli coltivatori, in quest'area di pianura infatti il controllo delle canalizzazioni e la preponderanza di seminativi necessita di forme di cooperazione tra gli

abitanti, che creano precisi vincoli comunitari: se ne coglie il riflesso anche nelle forme delle parcelle agrarie, come si riscontra a Vigasio all'inizio dell'XI secolo, con campi di forma allungata e una larghezza su multipli di due pertiche (circa 4 metri) confinanti significativamente sul lato maggiore con *consortes* e sui lati minori con una strada o un fossato, a cui sono unite pertinenze indicate come *consorcias et comunia*¹³⁹. La stessa struttura dell'abitato è probabilmente da collegare a una popolazione sufficientemente ampia da agire collettivamente per la creazione o l'occupazione di dossi sopraelevati rispetto al piano di campagna e l'escavazione e manutenzione di fossati circostanti come forma di difesa dalle acque.

In quest'area, inoltre, la forma accentrata dell'insediamento e una non particolarmente forte pressione demografica comportano che le stesse aree incolte (boschi o paludi) possano fungere da cuscinetto, limitando le occasioni di commistione e dunque di contrasto con i villaggi più prossimi¹⁴⁰. Le stesse strutture ecclesiastiche plebane sembrano fare inoltre capo a singoli villaggi, fornendo un ulteriore elemento di coesione. Per la fascia di pianura atesina a est di Verona, ai piedi delle valli, dove si riscontra una certa pressione da parte degli abitati a monte che guardano alla piana per integrare le loro economie con i prati irrigui qui presenti, si evidenziano, rispetto alla linearità del processo di gerarchizzazione dei villaggi della media pianura, alcuni limitati elementi di oscillazione: ma questi si risolvono comunque assai precocemente, entro il X secolo, come si riscontra nei casi di Porcile, Bionde e Zevio.

Per questi villaggi accentrati, dunque, il fattore signorile (e quello ecclesiastico) sembra rafforzare, più

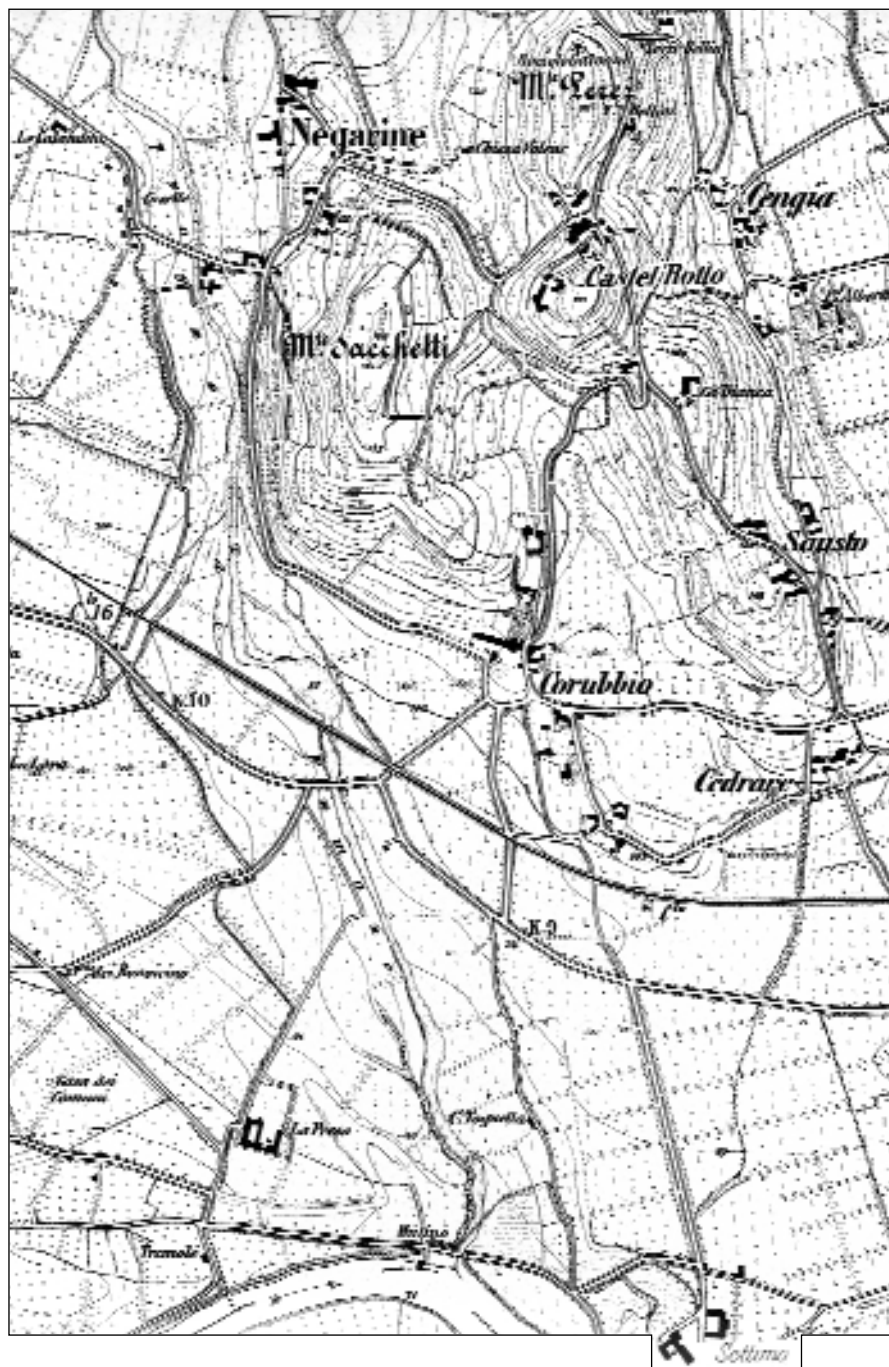
che creare, delle strutture territoriali che sono di fatto delineate assai precocemente. Tale processo si rivela nella linearità delle formule ubicatorie impiegate dai notai, potendosi distinguere chiaramente il reticolo concettuale e sociale dato dall'abitato, indicato come *vicus*, e dal suo ambito, regolarmente definito come *locus et fundus*. Questo avviene anche in una fase in cui gli elementi costitutivi del villaggio sono a carattere socio-economico, prima cioè che si riscontri l'esercizio di poteri giurisdizionali da parte di un *dominus* o una comunità politicamente strutturata – fenomeno peraltro qui precoce: uno dei primi patti tra comunità e signori è stipulato a Bionde alla fine dell'XI secolo¹⁴¹ –. Tale linearità è riscontrabile già tra VIII e IX secolo per Povegliano (sebbene con alcune differenze di vocabolario): qui anche le strutture curtensi sono subordinate a questo modello territoriale, non riuscendo a costituirne uno alternativo, neppure nella fase in cui il concetto di villaggio e ancor più quello di territorio di villaggio sono generalmente categorie assai labili.

La dimensione territoriale del castello

È però il caso di riprendere alcune considerazioni legate ai castelli e a una loro eventuale dimensione territoriale che si è sopra prospettata per San Giorgio e Castelrotto, per sottolineare come in generale questi elementi provengano non da specifiche formule della documentazione notarile – dove il riferimento al castello è solitamente da intendere come preciso luogo fisico, evidentemente definito dalle sue mura, per il quale si indica infatti ciò che si colloca *in, intus, infra castrum* e cosa ne è invece esterno, *foris, prope, supra, non longe, iuxta castrum*, dunque senza significato territoriale, ma eventualmente di microtoponimo su-

Nella pagina a fianco.

Il territorio attorno a Castelrotto, a cui i *vici* di Negarine, Cengia e Settimo (sull'Adige), oltre a *Zello* (collocabile nei pressi di San Martino di Corrubio) vengono nel corso del XII secolo tutti subordinati.



bordinato o al villaggio o di sua semplice articolazione topografica – ma da atti di altra natura, in particolare placiti o patti tra comunità e signori.

Una prima ipotesi di territorialità di castello si può forse trovare nel caso di Castelrotto, per il quale si ha un solo riferimento come *vicus* nel 1012¹⁴², ma che viene spesso indicato come *locus*, probabilmente in ragione di una dimensione che esula dal castello vero e proprio e che mantiene tale memoria a livello di toponimo, indipendentemente dall'esistenza di un vero centro demico legato al castello¹⁴³. Per questa località abbiamo dei luoghi detti subordinati nel 1011¹⁴⁴; ma bisogna aspettare un secolo, nel 1123 per avere un'esplicita menzione di una collocazione «in territorio Castrirupti in sorte de Nogarine in Monte Cunigo»¹⁴⁵; legato a questo atto è un altro nella stessa data per terreni «in loco Castrorupto per eas fines et teritoria»¹⁴⁶. Di pochi anni precedenti (1107) è un significativo documento con cui alcuni *vicini de Castro Rotharis* dichiarano che il casale *de Pino* sito «in valle Provinianensis», di proprietà della chiesa di Santa Maria *de Domo*, appartiene al novero degli altri casali che essi stessi devono tenere immuni da ogni *publica functione e conditione* in virtù della permuta, effettuata in tempi risalenti dalla stessa canonica con i vicini dello stesso *castrum*, di una terra «apud ipsum castrum Rotharis»¹⁴⁷. Alcuni di questi vicini risiedono a Corubio e a Settimo: la prima località è ai piedi del colle su cui sorge il castello, mentre la seconda si trova sull'Adige, a qualche chilometro di distanza, dunque ben al di là dell'usuale raggio di un *vicus*. Questa dimensione spaziale di particolare ampiezza è confermata, d'altronde, anche da altra documentazione, dalla quale risulta entro l'orbita di Castelrotto una vasta area

lungo l'Adige, fino ad *Arquade*, località ancora piú a valle di Settimo. Il legame Castelrotto-*territorium* non sembra però basarsi propriamente sul *castrum*, quanto su una condizione che accomuna gli abitanti di una pluralità di centri demici, probabilmente originati da una medesima comprensione entro un orizzonte di impegni di carattere pubblico che allo stesso Castelrotto facevano originariamente capo: la mancanza di una terminologia territoriale esplicitamente legata a una circoscrizione di castello, che compare solo con l'elenco delle *villae* che il Comune veronese si propone di *distringere* nel 1183¹⁴⁸ – *Castrum Ruptum cum Settimo et alio suo castelatico* –, è pur essa significativa.

Per trovare nella documentazione veronese un'altra località per la quale si prospetta una dimensione territoriale legata a un castello bisogna spostarsi in Valpantena, dove lo stesso elenco del 1183 indica il *castelatico* di Marzana – *Marzana cum suo castelatico* –; questo termine ricompare nel 1198 come *castelaticum Greçane et Marçane*¹⁴⁹ e ancora per Marzana in una pergamena non datata, ma collocabile entro un orizzonte cronologico poco piú tardo, comunque entro l'inizio del XIII secolo, con la menzione del *castellatico atque territorio Marciane*, in cui risulterebbero compresi Santa Maria in Stelle, Vendri, Quinto e Limialto – tutte località che non rientrano nell'elenco del 1183, considerate evidentemente comprese nella menzione di Marzana –, dunque una dimensione che coinvolge piú *vici*, posti non propriamente nelle immediate vicinanze del castello¹⁵⁰. Al di là della tarda attestazione, non si può non ricordare la precedente menzione dei *vicini* di Marzana, allorquando nel 1121 Pellegrino detto Gallardo, gastaldo in rappresentanza *omnium suorum vicinorum*, viene investito dal Capitolo «de castro

Marciane», con il patto che tutti gli arimanni «habitantes in suprascripto loco Marciane et Turani et Quinti et in eorum fines et territoriis» tengano il castello e vi edificino una *domus ad salvandum bonae eorum* oltre a svolgere opere di riattamento e a elevarvi una torre¹⁵¹. La definizione di un territorio centrato sul castello di Marzana è dunque qui preceduto da una scelta dei vicini (dunque della comunità nel suo complesso, che ha maturato anche una sua rappresentanza formale) di assumersi il carico di manutenzione e di utilizzo di tale struttura; in questo senso, pur muovendosi qui in un accordo di natura “privatistica”, la situazione si avvicina a quella di Castelrotto, con una comunità definita da un vincolo comune: è questa relazione che determinerebbe la dimensione territoriale, non viceversa.

A conferma di tale ipotesi si può indicare quanto accade per Poiano, sulla dorsale della Valpantena verso Verona. Nel 1138 i vicini *de Puglano* ricevono in livello dal Capitolo «castellum quod vocatur Puglanum» con l'impegno di restaurarlo con pietra e calce¹⁵²; solo in seguito, nel 1165, abbiamo la menzione della decima «de toto territorio castris Puliani», confermata dal vescovo Ognibene alla chiesa di San Pietro in Castello¹⁵³ e posta sotto la protezione della Santa Sede nel 1168 (decime «de toto castro Pulliano»)¹⁵⁴. Deve risalire a questo momento la falsa concessione di Raterio datata alla metà del X secolo alla chiesa di San Pietro in Castello della cappella «que in territorio castris quod Pulianum nominatur sita est»¹⁵⁵, come appunto rivela l'incongruenza della formula ubicatoria trasferita in un contesto cronologico risalente.

Dunque il riconoscimento di una dimensione territoriale legata al castello viene rilevata sul piano delle

formule ubicatorie solo in alcuni limitati casi in cui sia comunque presente una forma di compartecipazione nella sua gestione da parte dei *vicini* (su base volontaria o per originari obblighi di carattere pubblico), quando tale comunità si affermi anche in termini politici, oltreché identitari o economici, con la compartecipazione a risorse comuni¹⁵⁶. Si tratta comunque di attestazioni di una fase alquanto avanzata – non antecedente al XII secolo – che lasciano presupporre una dimensione territoriale diversa – e in fondo nuova, legata all’emergere di identità politiche di comunità locali – rispetto a quanto i formulari notarili avevano infatti fino a questo momento tralasciato comunque di prendere in considerazione. Questo sembra infatti avvenire indipendentemente dai fattori di partenza: sia in un’area in cui continua un orizzonte di tradizione pubblica, come per Castelrotto, sia dove questa si confronta con nuovi signori, come accade a San Giorgio; ma lo stesso si riscontra dove la presenza signorile è di antica data, come in Valpantena. Si può ancora ricordare, a conferma di questo rapporto con una comunità che si dota di forme di rappresentanza politica, il rapporto vicini-castello, dunque con una chiara accezione non propriamente territoriale, che si riscontra poco dopo la metà del XII secolo per Lavagno, quando il decano *comunitatis vicinorum castri Lavagni* vende una terra tenuta dai *vicini suprascripti castri*¹⁵⁷. In questa direzione si potrebbe dunque interpretare – e circoscrivere – pure l’isolata menzione, già ricordata, di un castellatico di Marano.

Il ruolo della rete ecclesiastica

Se dunque per la pianura la coincidenza tra ambiti di villaggio precede ma viene rafforzata anche dalla

presenza ecclesiastica, in tutta l’area collinare questa rete è centrata su un numero limitato di pievi e per le quali si presuppone – i dati prima della metà del XII secolo sono assai frammentari – un ampio territorio di riferimento, sicuramente comprendente più abitati: la loro stessa collocazione è in posizione baricentrica rispetto agli insediamenti, oppure si dà il caso di cappelle castrensi divenute pievi¹⁵⁸. Le strutture ecclesiastiche non possono dunque aver rappresentato per quest’area un significativo fattore di territorializzazione o di identità comunitaria fondato sul singolo abitato¹⁵⁹: questa verosimilmente è anche la ragione per cui lo stesso tessuto plebano possa essere soggetto a modificazioni prima del XII secolo, come avviene per San Pietro di Arbizzano, che dalla metà di questo secolo non è più ricordata come pieve, o, al contrario, nel caso di San Lorenzo di Pescantina, la cui posizione baricentrica a più abitati e la rilevanza dell’edificio lascia presupporre questa dimensione – peraltro mai documentata –, che conosciamo solo entro l’orizzonte di San Floriano¹⁶⁰.

Bisogna comunque tenere presente come nella prassi notarile il territorio plebano, a parte alcuni isolati casi di IX secolo che evidentemente attengono a una situazione assai fluida quanto a schemi territoriali, è indicato solamente in una fase in cui sta dileguandosi un tradizionale sistema ubicatorio – l’altezza cronologica, metà del XII secolo, è significativa – e in situazioni marginali dove un modello alternativo – quello che vede il territorio solidamente incardinato sul villaggio – non è compiutamente formato. I due casi noti per l’area della Valpolicella sono nel 1149 un casale «in valle Viriacus in commitatu Veronensi in loco ubi dicitur a Cozo, in fundo plebis Sancti Marti-

ni de Negrario»¹⁶¹ e nel 1169 una terra «in plebe Sancti Floriani in territorio Sancti Petri in Carglano in loco qui vocatur Lacus maior»¹⁶². Gli altri rari casi appartengono a una marginalità che può essere rilevata in termini geografici ed economici (come nel caso di Calavena e Caprino: in questo secondo comunque entro un territorio che si va gerarchizzando attorno a questo centro sede di pieve, oltre che originariamente unitario per denominazione di valle), come pure di strutture di villaggio, che, come si è evidenziato, stentano in alcune aree ad affermarsi in ragione della forza di precedenti legami territoriali basati sulle valli.

Ma, più che sulla definizione degli ambiti di giurisdizione ecclesiastica – e ancor meno delle decime, presto trasformate in diritti reali sulla terra ceduti a terzi –, il ruolo degli edifici religiosi andrebbe forse valutato in relazione alle pratiche di sepoltura, che potrebbero delineare la formazione di territori di influenza attraverso le prassi delle comunità: in questa direzione una comparazione tra dati documentari e archeologici potrebbe risultare estremamente proficua¹⁶³.

VILLAGGI SCOMPARI E NUOVI TERRITORI

Villaggi altomedievali “scomparsi”

Dopo queste valutazioni possiamo riconsiderare il significato di un buon numero di insediamenti delle valli *Veriacus* e *Provinianensis* documentati come *vici* tra IX e X secolo – spesso attraverso un’unica attestazione – e che non lasciano ulteriore traccia nei secoli seguenti, oppure risultano luoghi detti subordinati a “nuovi” villaggi. Il caso è stato analizzato nel dettaglio

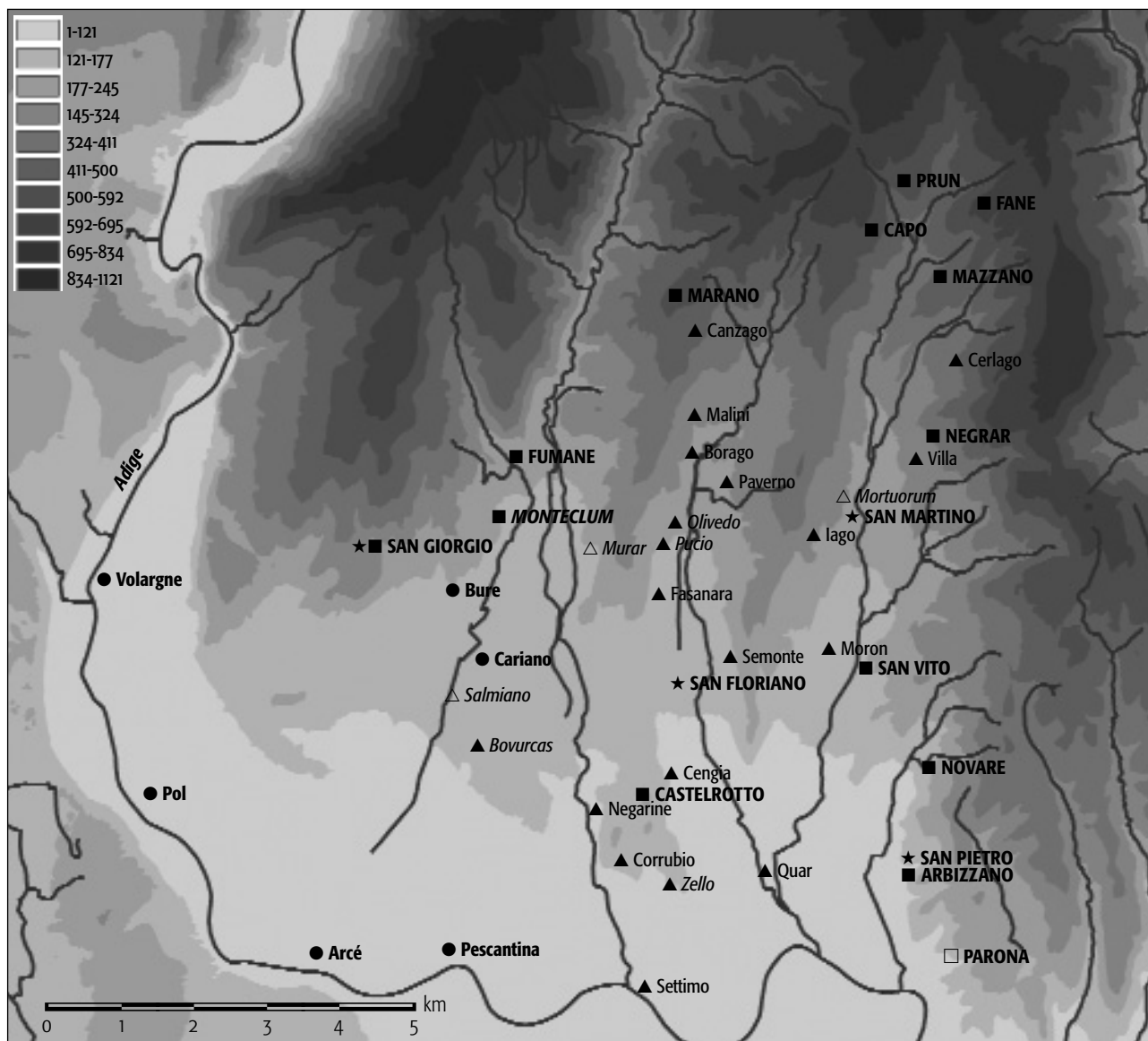
da Andrea Castagnetti, il quale rileva come tra IX e XI secolo scompaiano 8 *vici* nella prima e 3 nella seconda; inoltre riscontra nello stesso arco cronologico la “decadenza” (*villaggi decaduti*: «perdettero la qualifica e le caratteristiche inerenti il loro antico stato, divenendo luoghi minori o “luoghi detti”») rispettivamente di 6 e di 3 *vici*¹⁶⁴. Complessivamente, dunque, le due valli si differenzierebbero per una maggiore dinamicità della *Provinianensis* di contro a una più conservativa *Veriacus*¹⁶⁵.

Ma il problema è se possa essere tenuta in piedi per questo modello territoriale la categoria di villaggio “scomparso”, tanto più se si verifica che non vi corrisponda una reale o significativa modificazione delle strutture dell’insediamento. L’impressione, alla luce anche di quanto rilevato nella relazione tra *vicus* e valle, con la pregnanza quanto a interessi economici che è sottesa alla seconda categoria, è infatti piuttosto quello di una certa irrilevanza del *vicus* nella definizione degli accessi alle risorse comuni. Di conseguenza gli attori delle transazioni economiche – e dunque i notai – possono muoversi su questo piano con minore attenzione. Questa “debolezza” del villaggio¹⁶⁶ permetterebbe dunque la sua “scomparsa” dalla documentazione o il riaffiorare sotto altre qualifiche, proprio perché è debole il suo rapporto con il territorio rispetto ad altre forme di coesione economico-sociale: dunque privo di una reale e stabile identità. La distinzione tra le valli *Provinianensis* e *Veriacus* – con una minore dinamicità nelle griglie di definizione territoriale nella seconda – avviene in corrispondenza di una diversa presenza signorile: è questa dimensione che a parità di habitat determina ambiti territoriali di villaggio meno liberi di comporsi o ricomporsi in rela-

Castelli, pievi e *vici* nelle valli *Veriacus* e *Provinianensis* attestati entro la metà del XII secolo [Dati da CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*; VARANINI, *La Valpolicella...*; BRUGNOLI, *Una storia locale...*; PAGANOTTO, *Villaggi di castelli...* con integrazioni; in corsivo le località scomparse nella toponomastica insediativa attuale].

Legenda

- Castelli o *vici* dotati di castello
- Castelli o *vici* dotati di castello (posizione ipotetica o approssimativa)
- Villaggi (*vicus, locus et fundus, territorium, villa*)
- ▲ Villaggi "scomparsi" o successivamente subordinati ad altri *vici* come luoghi detti
- △ Villaggi "scomparsi" o successivamente subordinati ad altri *vici* come luoghi detti (posizione ipotetica o puramente indicativa)
- ★ Pieve



zione al mutare delle esigenze e delle scelte delle popolazioni locali.

In questo senso risulterebbe dunque fuorviante parlare di “villaggi scomparsi”, mentre sarebbe più corretto vedere in questa evoluzione una mutazione nella rappresentazione del reticolo concettuale e sociale che viene a definire nuove identità geografiche. La variabilità sarebbe legata a gerarchie sociali soggette a modificazioni che non necessariamente coinvolgono il popolamento. In ogni caso questa dinamica dimostra come le collettività e i relativi beni non fossero chiaramente delimitati e consolidati, se si potevano verificare queste aggregazioni o divisioni, in ragione verosimilmente anche di una pressione demografica ed economica non particolarmente forte, seppure capillare.

Epilogo: il villaggio e il Comune veronese

Nel 1183 o 1184, in una fase dunque alquanto avanzata del processo di territorializzazione di villaggio sopra delineato per sommi capi nel caso della Valpolicella, il Comune veronese stila un elenco delle *villae* che intende a esso soggette (*villae que distinguuntur et ad presens distinguuntur*)¹⁶⁷. In questo elenco alcune realtà – quasi esclusivamente collocate nella fascia collinare (una sola eccezione riguarda la pianura) – si distinguono per una doppia designazione: in Valpolicella San Giorgio e Ponton; Settimo con Castelrotto; Torbe e Capavo; Negrar e Cerlago; Parona e Cassano, oltre a Chiusa e Volargne¹⁶⁸. Più che espressione di un potere di denominazione da parte del Comune, dettato dalla volontà di creare nuove “circoscrizioni fiscali”, cioè di costruire realtà con sufficiente massa fiscale attraverso l’unione di più abitati, il do-

cumento sembrerebbe in questi casi limitarsi a prendere atto di insediamenti in cui il processo di territorializzazione è ancora *in fieri*, vuoi per marginalità economica, vuoi per assenza di poteri in grado di gerarchizzare un proprio ambito o perché soggetti alla medesima signoria. Si tratta in buona parte di situazioni marginali e a questo orizzonte cronologico ormai residuali e destinate a una risoluzione in favore dell’uno o dell’altro insediamento oppure tramite la loro distinzione: ma evidentemente i loro abitanti sono legati da comunanza di pratiche su un territorio di cui il Comune, in questa fase, deve comunque prendere atto.

Un riflesso di questa dimensione è pure riscontrabile nella documentazione privata entro la prima metà del XIII secolo per la porzione occidentale della Valpolicella: come già ricordato, nel 1201 un atto colloca dei beni «in curte et pertinentia Fumanis et Casterna» e nel 1214 altro atto indica il Comune «Marani seu Gnirege»¹⁶⁹.

..... PROSPETTIVE DI STUDIO

La conoscibilità delle forme insediative

Dal punto di vista della conoscibilità delle forme insediative attraverso la documentazione scritta si ritiene che si possa in parte superare il dibattito anche recentemente acceso, polarizzato tra gli estremi di chi tende a negare l’utilità di tali fonti (posizione tenuta soprattutto da archeologi) e chi ne ritiene valido e anzi imprescindibile il ricorso in particolare per l’alto medioevo. Se è infatti stato osservato – e non si può che concordare – che un preciso nesso tra termini

della documentazione notarile e forma dell'insediamento non è univocamente determinabile (significativa la specificazione contenuta negli statuti del 1276, evidentemente ritenuta necessaria, laddove si informa di come le *villae* del Veronese «non sunt clausae sed multum diffusae»)¹⁷⁰, la stessa cosa non si può invece dire sul piano di una disamina più ampia della stessa documentazione, in particolare se si punta l'attenzione non tanto sulle qualifiche degli insediamenti (*vicus, villa, curtis, castrum, casale...*) quanto alle attestazioni delle abitazioni: indici di dispersione o accentramento – o meglio della struttura complessiva – possono essere individuati nelle loro confinazioni (altri edifici o terreni agricoli) ma soprattutto nella loro collocazione in riferimento a microtoponimi o ancora con l'oscillazione tra diversi abitati¹⁷¹.

Lo studio delle confinazioni presenta delle indubbe difficoltà: spesso la documentazione non è così densa da assicurare condizioni di continuità nella copertura territoriale e cronologica; inoltre la prassi notarile veronese usualmente indica semplicemente gli *iura*, raramente la natura dei beni confinanti. A questo si aggiunge come la frequente menzione di formule che sembrano centrare l'attenzione sul sedime prima che sugli edifici (quali *terra casaliva*) discenda forse da una "fragilità" delle strutture edificatorie entro il XII secolo, che potrebbero dunque risultare estremamente evanescenti. Di contro, a quest'ultima ipotesi – o meglio in precisazione di questa – si deve però riscontrare una frequente continuità tra i tanti toponimi e microtoponimi legati a edifici residenziali o alla provenienza di persone e gli attuali nuclei insediativi (dal livello di contrada a quello di centro abitato di una certa consistenza), cosa che suggerirebbe la possi-

bilità di confrontare i dati documentari con le forme insediative attuali. Sembra dunque che si debba ragionare attorno a un alto tasso di sopravvivenza dell'insediamento, pur con le ovvie trasformazioni che devono essere intercorse nelle strutture materiali a partire dal XII secolo, ma probabilmente in maniera più significativa nel XIV-XV secolo, come dimostra il caso di San Giorgio, sia nella dimensione come nella struttura degli edifici¹⁷².

Questo sicuramente determina una maggiore difficoltà nella ricerca archeologica – evidentemente una continuità di insediamento comporta la sovrapposizione e nel caso di strutture fragili, l'obliterazione delle tracce precedenti¹⁷³ –, mentre permette di entrare con maggiore dettaglio nell'identificazione e valutazione dei dati documentari. In questo senso particolarmente efficace potrà rivelarsi lo studio puntuale delle attestazioni di insediamenti legati a microtoponimi e nell'oscillazione degli stessi nuclei insediativi tra diversi territori di villaggio, che, come si è visto nello studio delle formazioni territoriali, appaiono assai frequenti.

Ma qui si apre un altro punto, che si potrà ora affrontare con maggiore consapevolezza del panorama terminologico e delle relazioni che intercorrono tra comunità e territorio in quest'area collinare e che è quanto ci si ripromette di proseguire in uno studio che proceda assieme all'archeologia.

Il ruolo delle comunità: una lettura non urbanocentrica

In conclusione di questo percorso sui caratteri e i fattori della formazione di una territorialità di villaggio sembra comunque importante sottolineare il ruolo delle comunità locali, dei loro interessi e della loro

capacità di tradurre anche entro la produzione documentaria schemi legati alla frequentazione e dunque alla costruzione di tale territorio. Questo suggerisce di staccarsi da una lettura urbanocentrica delle società rurali anche nel caso delle stesse formazioni territoriali, perlomeno entro la metà del XII secolo, seppure, come si è visto nel caso dell'elenco delle *villae* soggette al Comune veronese, la forza di questi schemi si protragga anche entro i programmi di comitatinità che comunque di questi devono prendere atto.

Il problema è però valutare su quale situazione insistano questi interventi, che rappresentano indubbiamente il tentativo di denominazione da parte di due poteri in campo: ma tale risultato è comunque l'esito di un incontro più o meno conflittuale tra le azioni e la cultura politica della comunità e dei poteri che su questo stesso territorio insistono¹⁷⁴. È infatti centrale ribadire come nella costruzione di un territorio si confrontino pratiche che possono tra loro divergere (e che la scrittura può restituirci solo parzialmente): per le società rurali è minore l'esigenza della

coerenza territoriale rispetto a una *pertinenza* legata a complessi regimi possessori che può determinare invece frammentarietà, discontinuità o sovrapposizioni in base anche al calendario¹⁷⁵, come si è evidenziato nel caso della valle di Negrar.

Il caso della Valpolicella può in questa direzione servire come “modello” metodologico per rompere alcuni schemi storiografici tradizionali, sia nella direzione di riconsiderare una centralità urbana, che potrà valere probabilmente come conclusione del processo ma che espone al rischio di adottare una visione teleologica che trascura alcuni dei poteri in campo, sia nella direzione di liberarsi dall'ipostatizzazione del *vicus*, se vogliamo riuscire a decodificare quello che dal punto di vista delle fonti scritte risulta un coerente sistema di riferimenti adottato dai notai nelle *chartae* e nei *brevia* per rappresentare – ma in fondo anche per costruire – una realtà fluida e in formazione in base alle esigenze delle comunità locali e in relazione dialettica con il costituirsi prima di poteri signorili, poi del controllo del Comune cittadino.

NOTE

- Sigle*
 ACVr = Archivio Capitolare di Verona
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 CI = ASVr, Clero Intrinseco
 CVr = ASVr, Comune di Verona
 DD Berengario I = *I diplomi di Berengario I*,
 a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903
 [Fonti per la Storia d'Italia, 35]
 DD Friderici I = MGH, *Diplomata regum et imperatorum
 Germaniae*, x, *Friderici I. diplomata*,
 bearbeitet von H. Happelt, Hannoverae
 1975-1990
 DD Heinrici IV = MGH, *Diplomata regum et imperatorum
 Germaniae*, vi, *Heinrici IV. diplomata*,
 bearbeitet von D. von Gladis, A. Gawlik,
 Hannoverae 1978
 DD Ottonis II = MGH, *Diplomata regum et imperatorum
 Germaniae*, ii, *Ottonis II. et Ottonis III.
 diplomata*, Hannoverae 1893
 FV SG = ASVat, Fondo Veneto I, San Giorgio in Braida
 FV SPC = ASVat, Fondo Veneto I, San Pietro in Castello
 MGH = *Monumenta Germaniae Historica*
 Muselli = G. MUSELLI, *Memorie storiche, cronologiche,
 diplomatiche, canoniche e critiche del Capitolo della
 cattedrale di Verona*, in BCapVr, mss DCCCXXXII-
 DCCCXLVI
 MV = ASVr, Mensa Vescovile
 OC = ASVr, Ospitale Civico
 OF = ASVr, Orfanotrofio Femminile
Placiti = *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. Manaresi,
 Roma 1955-1960 [Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97]
 SAP = ASVr, Sant'Anastasia Parrocchia
 SGF = ASVr, Santi Giuseppe e Fidenzio
 SLM = ASVr, San Leonardo in Monte
 SMA = ASVr, San Martino d'Avesa
 SMO = ASVr, Santa Maria in Organo
 SS = ASVr, San Silvestro
 SSt = ASVr, Santo Stefano

Avvertenze

Nelle citazioni dei documenti si è solitamente indicata la sola collocazione dell'originale (a cui si fa comunque riferimento), a eccezione dei diplomi regi e imperiali e dei placiti, per i quali si è

premessi anche l'edizione di riferimento. Alcuni dei documenti sono comunque presenti in alcune edizioni: tra queste si segnalano in particolare quelle per singoli fondi qui elencate.

Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo, Padova 1989 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 4]

Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151), a cura di E. Lanza, Roma 1998 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13]

Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. II. (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22]

Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203), a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000

Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007

Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196), a cura di A. Ciaralli, Roma 2007 [Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 55]

Oltre a questi, il rimando è anche ai tradizionali *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1940 e *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963 e, relativamente alle pergamene originali più antiche di Santa Maria in Organo, Ospitale Civico e Archivio del Capitolo dei Canonici, a *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the latin charters, 2nd series, Ninth century*, 59, *Italy xxxi, Verona I*, Dietikon 2001 e 60, *Italy xxxii, Verona II*, Dietikon 2002, entrambi editi da Francesca Santoni.

Le immagini, dove non indicato, sono tratte dalle mappe militari del territorio veronese rilevate alla fine del XIX secolo [archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella].

1 P. GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, p. 9.

2 A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella nell'alto medioevo*, Verona 1984.

3 A. BRUGNOLI, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona 2010 (originata dalla tesi di dottorato, Università di Verona, Scuola di Dottorato in Studi Umanistici, Dottorato in Scienze Storiche e Antropologiche, xxii ciclo, 2007-2009, tutor G.M. Varanini).

4 P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 74-75.

5 C. VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 12-27 ottobre 1973, Roma 1977, pp. 69-129, pp. 105-106.

6 A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, p. 100 [originariamente come *Introduzione a Identification et ventilation des informations*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéens*, Rome-Madrid 1988, pp. 263-266].

7 A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni Storici», 110 (2002), pp. 433-476.

8 GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio...*; P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 241-268 [disponibile online in *Reti Medievali*, con pp. 1-17] e nell'antologia *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1. Sulla necessità di un confronto tra modernisti e medievalisti si veda anche P. GUGLIELMOTTI, *Visti dal medioevo*, in *Confini e frontiere come problema storiografico*, «Rivista Storica Italiana», 2009, 1, pp. 176-183.

9 L. PROVERO, *Le Comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini e A. Torre, Alessandria 2007, pp. 335-340 [disponibile online in *Reti Medievali*]; L. PROVERO, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere...*.

10 T. LAZZARI, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere...*; T. LAZZARI - I. SALAZAR SANTOS, *La organización territorial en Emilia en la transición de la tarda antigüedad a la alta edad media (siglos VI-X)*, «Studia Historica. Historia Medieval», 23 (2005), pp. 15-42 e ancora in T. LAZZARI, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e*

campagna nei secoli altomedievali, Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LV1, Spoleto 2009, pp. 621-658

11 C.G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242. Sullo studioso si veda *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003.

12 G. SANTINI, *Le "comunità di valle" veronesi in età gotica e longobarda*, in *Verona in età gotica e longobarda*, atti del Convegno del 6-7 dicembre 1980, Verona 1982, pp. 357-386. Sul superamento dello schema continuistico si rimanda ad A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Torino 1979, pp. 22-26 e *passim*; si veda anche P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, pp. 176-177 e 213.

13 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*; tra gli studi precedenti si possono indicare per il Veronese A. CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), pp. 736-743 (in cui è particolarmente evidente l'influsso di Vito Fumagalli e dei suoi studi sul funzionamento degli istituti di età carolingia), oltre a quelli di carattere più generale: CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale...*; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tilleda dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.

14 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 21-22 e 27-30. Gli spunti sulle formule ubicatorie si trovano in numerosi studi precedenti dello stesso studioso, in particolare per il *locus et fundus*: A. CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXIII (1974-1975), pp. 81-137, a p. 90, nota 34, per Fatolè, «abitato pure di una certa consistenza, se nel documento è definito chiaramente "locus et fundus", espressione indicante chiaramente nei documenti veronesi dell'epoca il territorio di un villaggio»; a conferma si precisa come il «territorio del "vicus" Bonavigo è indicato come "locus et fundus" distinto dal cento abitato, "vicus"» (su Bonavigo si rimanda ora anche alle schede di A. BRUGNOLI in *Bonavigo. Il territorio, gli uomini, il fiume*, a cura di B. Chiappa e D. Coltro, Verona 2010, in particolare per l'organizzazione territoriale, a pp. 33-36).

- 15 G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 29-30, scheda *Villaggi e loro territori in Valpolicella: le prime attestazioni documentarie (secc. IX-XI)*.
- 16 G.M. VARANINI, *Linee di storia medievale (sec. IX-XIII)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turri, Grezzana s.d, pp. 104-130.
- 17 G.M. VARANINI, *Insediamiento, organizzazione del territorio, società nell'alto Garda veronese: Brenzone e Campo di Brenzone (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, 1, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini e A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 177-226 (il saggio è stato edito nel 2005, ma risale al 2000; a questo sono debitori gli autori delle schede del volume *Brenzone. Un territorio e le sue comunità*, a cura di P. e A. Brugnoli, Verona 2004, uscito in questo intervallo di tempo).
- 18 In questa variegata congerie di studi si segnalano, per la particolare sensibilità al problema delle tecniche ubicatorie adottate dai notai, F. SCARTOZZONI, *Comunità rurali, proprietà cittadina e insediamento nella Valle di Mezzane in età comunale (secoli XII-XIII)*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Verona 1988, pp. 65-98, in particolare pp. 70-72; per rimanere alla Valpolicella, A. BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48; A. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46. Particolarmente lineare (nella terminologia ubicatoria come nella struttura dell'insediamento) è il caso di Vigasio (si vedano le schede di Andrea Brugnoli in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Verona 2005).
- 19 F. SCARTOZZONI - G.M. VARANINI, *Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel Medioevo. Un castello e una pieve per due valli*, in *Il castello di Illasi. Storia e archeologia*, a cura di F. Saggioro e G.M. Varanini, Roma 2009, pp. 1-78.
- 20 BRUGNOLI, *Una storia locale...*
- 21 Per le considerazioni di questo paragrafo e del successivo, relativo all'indicazione di valle, si rimanda in generale a BRUGNOLI, *Una storia locale...*, pp. 165-240.
- 22 FV SG, Pergamene, 6739 (993 dicembre 1).
- 23 OC, Pergamene, 33 (1035 marzo 28); ACVr, Pergamene, 1,5,2v 1 (1036 febbraio 6); OC, Pergamene, 41 (1051 agosto 7); OF, Diplomi, 20 (1054 maggio 24); OC, Pergamene, 46 (1058 settembre 24, copia di XI secolo di *Alderardus notarius*).
- 24 ASVr, SAP, Pergamene, 23 (1157 maggio 29); ASVr, SGF, Pergamene, 2 (1168 febbraio 11); ASVr, OC, Pergamene, 93 (1163 aprile 20-1163 giugno 9).
- 25 Sulle vicende di questa plaga si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*; per i secoli seguenti, ma con notevoli spunti anche per il primo medioevo, a VARANINI, *La Valpolicella...*
- 26 ACVr, Pergamene, 11,5,4r 2 (1070 gennaio 9, copia di XI secolo).
- 27 ACVr, Pergamene, 1,5,4v 1 (1065 gennaio 31).
- 28 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 27, dedica un paragrafo a questi *vici* altomedievali, «la cui memoria, non solo la qualità di *vicus*, fu persa nell'età comunale».
- 29 FV SPC, Pergamene, 6529: donazione di beni *in loco Senciano seu et in Nova Vila: in loco* è formula solitamente usata in donazioni e testamenti al pari di *vicus*, ma con oscillazioni.
- 30 OC, Pergamene, 7 (810 febbraio 15): *vico Murar*.
- 31 OC, Pergamene, 9 (841 gennaio-dicembre 22). ACVr, Pergamene, 1,5,4v 1 (1065 gennaio 31): *Gisulfo de Canciacus*. DD Berengario I, n. LIV, pp. 154-155 (905 maggio 26); originale in OF, Diplomi, 12: *villa videlicet eiusdem vallis que nominatur Canciangum*. FV SPC, Pergamene, 6531 (915 gennaio 22): *in vico Canciagus*. Azo de Canzago: FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 novembre 16).
- 32 *Salmiano e Bovurcos* come *vici* nel 908 (*Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963, n. 82, pp. 102-106), il secondo isolatamente nel 1124 (*Bovurche*: CI, Registri, n. 13, c. XIX, 1124 ottobre 23, copia del 1326), non altrimenti attestato. «In valle Provinianense prope calle Buvurchanam in loco qui dicitur Riçolei» nel 1125: CI, Registri, n. 13, c. XXXII (1125 maggio 3, copia autentica del 1326).
- 33 FV SG, Pergamene, 6726 (932 ottobre). Cfr. A. BRUGNOLI, *Olivo e Oliveto. Due fitotoponimi nella valle Provinianensis*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, pp. 17-26.
- 34 ACVr, Pergamene, 11,4,5r 8 (969 giugno 10). ACVr, Pergamene, 1,5,1v 1 (1011 aprile): *vico Argari*.
- 35 ACVr, Pergamene, 11,4,5v 2 (973 febbraio): *vico Zello*.
- 36 FV SG, Pergamene, 6741 (986 febbraio): *vico qui nominatur Pucio*.
- 37 ACVr, Pergamene, 11,4,5v 2 (973 febbraio): «in valle Provinianense in vico Zello non multum longe ad Castro Rubto». CI, Registri, n. 13, c. XVII, c. XVIII (1103 maggio 3, due copie del 1326): «in suprascripta valle Provinianensis in Castrorupto a locum ubi dicitur Zello». SSt, Pergamene, 34 (1117 novembre 13): «in valle Provinianensi ubi dicitur Zello».

38 ACVr, Pergamene, 1,4,6v = Pergamene, 1,1,0 (931 settembre 20): «in predicto vico Nogarinas et in Disiano non longe ad Castrorupto». SMO, Pergamene appendice*, 28 (948 febbraio): «in valle Provinianense in vico Nogarines locus ubi dicitur Valle». ACVr, Pergamene, 11,6,6r (1123 aprile 27): «in territorio Castrirupti in sorte de Nogarine». Stefano «habitor in vico Cingla» nel 1036: VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 46.

39 ACVr, Pergamene, 11,6,3v (1107 febbraio 13).

40 Il nesso Castelrotto-valle *Provinianensis* è poi particolarmente forte, tanto da comparire pressoché costantemente nella documentazione; solo con il secondo decennio del XII secolo tale nesso viene meno, ma questo risulta ora in linea con il minore utilizzo del livello ubicazionale della valle da parte dei notai. ACVr, Pergamene, 11,4,5v 2 (973 febbraio): «in finibus Veronensis in valle Provinianense in vico Zello non multum longe ad Castro Rubto». ACVr, Pergamene, 1,5,1v 1 (1011 aprile); Muselli, III, s.a. 1011: «in suprascripta valle Provinianense», «prope ipsus Castro Rubto», «in predicto Castro Rubto locus ubi dicitur Disiano»; «in suprascripta valle Provinianense», «in predicto Castro Rubto locus ubi dicitur Talmeniano». SMO, Pergamene appendice*, 45 (1012 aprile): «in valle Provinianense in vico Castello Rupto non multum logne ab ecclesia Sancti Iusti». SAP, Pergamene, 4 (1034 febbraio): «in valle Provinianense non longe ad Castro Rubto locus ubi dicitur Arquada». CI, Registri, n. 13, c. XVII, c. XVIII (1103 maggio 3, due copie del 1326): «in valle Provinianensis et in loco Castrorupto iacet ad locum Zisano»; «in suprascripta valle Provinianensis in Castrorupto a locum ubi dicitur Zello». CI, Registri, n. 13, c. XIX (1124 ottobre 23, copia del 1326): «in valle Provinianense a Castrorupto locus ubi dicitur in Cesegne».

41 SMO, Pergamene appendice*, 45 (1012 aprile). Sulle strutture del castello cfr. F. SAGGIORO - C. MARASTONI, *Contributo preliminare allo studio dei castelli in area collinare: i casi di Castelrotto e Marano in Valpolicella (VR)*, «Archeologia Medievale», xxxv (2008), pp. 301-314; F. SAGGIORO - C. MARASTONI - C. PAGANOTTO, *I castelli di Marano e Castelrotto: nuovi dati archeologici*, «Annuario Storico della Valpolicella», xxv (2008-2009), pp. 55-80.

42 Sulle vicende di San Giorgio si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 60-67 e BRUGNOLI, *Il castrum di San Giorgio...*

43 L. SIMEONI, *Antichi patti tra signori e comuni rurali*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 89-107 [1 ed. «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere,

Arti e Commercio di Verona», LXXXIII (1908), pp. 51-67], pp. 104-107; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, n. 5, pp. 180-181 (1139 dicembre 9-1142 novembre 11); copia di età moderna in CVr, b. 955, fasc. IV, *Diplomi veronesi*; originali non riscontrati, indicati nei repertori dell'Archivio di Stato (schede di regesto per fondi) come Campagna, Pergamene, 1a (1139 dicembre 9) e 1b (1142 novembre 11), ma non reperiti.

44 ACVr, Pergamene, 1,4,6v = Pergamene, 1,1,0 (931 settembre 20).

45 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 64.

46 OC, Pergamene, 33 (1035 marzo 28): «in valle Provinianense infra castrum Monteclo». ACVr, Pergamene, 1,5,2v 1 (1036 febbraio 6): «in valle Provinianense locus ubi dicitur Monticello». OF, Diplomi, 20 (1054 maggio 24): «in suprascripta valle Provinianense in suprascripto loco qui nominatur Monteclo».

47 Su *Monteculum* si veda BRUGNOLI, *Castrum Monteculum...* e sulla val di Sala si rimanda ai paragrafi seguenti.

48 Schede di Gian Maria Varanini in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 1999, pp. 64-66 e 79 ss.

49 FV SG, Pergamene, 6754 (1018 febbraio 10) = *Placiti*, n. 299, pp. 592-597.

50 FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 novembre 16).

51 DD Berengario I, n. LVII, pp. 160-162 (905 agosto 1), originale in SMO, Diplomi, 4. Su questa sculdascia si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 110-112.

52 FV SG, Pergamene, 6882 (1124 marzo 3, copia di XII secolo).

53 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*

54 DD Berengario I, n. LXI, pp. 168-169 (905 agosto 1).

55 FV SG, Pergamene, 6728 (945 aprile 19).

56 FV SG, Pergamene, 6732 (971 febbraio). FV SG, Pergamene, 6739 (993 dicembre 1).

57 OC, Pergamene, 17 (977 ottobre).

58 OC, Pergamene, 28 (1025 aprile 24).

59 OC, Pergamene, 49 (1062 luglio 1).

60 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 80 con le precisazioni di VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 34.

61 ACVr, Pergamene, 1,4,6v = Pergamene, 1,1,0 (931 settembre 20).

62 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 80.

63 FV SG, Pergamene, 6840 (1091 maggio 13).

64 ACVr, Pergamene, 11,5,1v 3 (1038 febbraio).

- 65 CI, Registri, Reg. 15, cc. 6v; 13v (1130 aprile 1, regesto).
- 66 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 82-83.
- 67 SMO, Pergamene appendice, 1 (838 marzo 7).
- 68 DD Berengario I, n. LIX, pp. 164-165 (905 agosto 1). DD Berengario I, n. LXI, pp. 168-169 (905 agosto 1).
- 69 OC, Pergamene, 45 (1058 aprile 3).
- 70 ACVr, Pergamene, 1,5,5r 3 (1071 aprile 1).
- 71 ACVr, Pergamene, 1,5,5v 4 (1083 maggio 1).
- 72 OC, Pergamene, 64 (1106 febbraio 7). Già indicata in *vicco Sancti Viti*: OC, Pergamene, 44 (1058 marzo 30).
- 73 ACVr, Pergamene, 1,6,2v (1114 agosto 15).
- 74 CI, Pergamene appendice*, 1 (1148 marzo 4). CI, Registri, reg. 15, cc. 6v; 13v (regesto).
- 75 FV SG, Pergamene, 6982 (1152 marzo 9). La località è indicata anche in altri atti di XI secolo: FV SG, Pergamene, 6763 (1025 febbraio 21) (*in valle Veriacus et in monte Codone qui dicitur Toco*). FV SG, Pergamene, 6742b (1031 luglio giugno, copia di XI secolo di *Iohannes notarius*) = *Placiti*, n. 335, pp. 33-35.
- 76 ACVr, Pergamene, 1,4,7r (947 gennaio).
- 77 FV SG, Pergamene, 6730 (954 agosto). Sul *castrum* di Parona, attestato esplicitamente dal 1165, ma probabilmente già presente nell'XI secolo: CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 96-97.
- 78 FV SG, Pergamene, 6732 (971 febbraio). DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (983 giugno), originale in ACVr, Pergamene, 1,1,1v. Il *castrum* è citato più esplicitamente due anni dopo: E. ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese (Dai fondi di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello) (803 c. - 994)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», XVIII (1966-1967), pp. 1-72 (dell'estratto), n. 9, pp. 160-162. SZM, Pergamene, 1 (985 aprile).
- 79 FV SG, Pergamene, 6732 (971 febbraio). FV SG, Pergamene, 6793 (1046 aprile 24, copia del 1430).
- 80 SZM, Pergamene, 1 (985 aprile).
- 81 FV SG, Pergamene, 6763 (1025 febbraio 21). FV SG, Pergamene, 6790 (1045 aprile). CI, Registri, Reg. 12, c. 66 (1089 gennaio 14, copia del 1326). FV SG, Pergamene, 6840 (1091 maggio 13).
- 82 DD Heinrici IV, n. 413, pp. 549-551 (1090 aprile 10), originale in OF, Diplomi, 24. DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 dicembre 6), da copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362; copia del 1320 in OF, Diplomi, 26.
- 83 SMO, Pergamene, 57b (1091 gennaio 15).
- 84 Sulla valle si rimanda a P. BRUGNOLI, *Sala, val Salaria, Montecchio e Fumane*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XVIII-XIX (1968-1969), pp. 5-22; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, in particolare pp. 67-71; VARANINI, *La Valpolicella...*, in particolare pp. 92-93; BRUGNOLI, *Castrum Monteculum...* (per la porzione meridionale, attorno a Bure).
- 85 *Valdesala* compare nelle indicazioni di provenienza di cinque *cives* veronesi che sottoscrivono un patto tra Ezzelino da Romano e Uberto Pallavicino nel 1254 e ancora nel 1284 nella denominazione di alcune decime (ma in questo caso è evidente il carattere conservativo della denominazione): VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 125-126 e 161-162. Il primo studio che ha identificato la toponomastica della valle è BRUGNOLI, *Sala, val di Sala...*
- 86 Per l'idrogeologia e la morfologia della valle si vedano le schede in *Fumane e le sue comunità*, I, *Fumane Cavallo Mazzurega*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1990, pp. 14-29.
- 87 Sulla chiesa si veda P. BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato di Santa Maria del Dignano al Vajo di Fumane*, Verona 1970.
- 88 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 77-78 e le schede di Giovanni Battista Bonetto in *Fumane e le sue comunità*, II, *Breonio Molina*, a cura di G. Viviani, Fumane 1999, pp. 62-63.
- 89 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 61-67; BRUGNOLI, *Il castrum di San Giorgio...*
- 90 FV SG, Pergamene, 6968 (1149 agosto 14).
- 91 ACVr, Pergamene, 1,4,6v = Pergamene, 1,1,0 (931 settembre 20).
- 92 Lupo figlio del fu *Iohannaci* «de territorio Provinianense, vico Murar»: OC, Pergamene, 7 (810 febbraio 15). Nel 1218 si ricorda un «Conradinus de Murais» che dovrebbe coincidere con questo toponimo (VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 42). La località (*hora*) *Mura/Murarum* è poi indicata nel XIV secolo in relazione con la contrada Vaio («ora Vagii sive Murarum»: SANDINI, *Il quarterium...*, n. 38): si tratta con tutta probabilità della porzione verso la valle principale di questa valletta laterale.
- 93 FV SG, 6831 (1082 novembre 12, atto non convalidato, attribuito da Tomassoli Manenti ad *Albericus qui Bonefacius: Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*. *Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007, n. 14; vedi anche regesto, doc. n. 16): terre «in finibus et in comitatu Veronense in valle de Sala in loco effundo Bure» (ma nelle note dorsali «in valle de Sala in loco Bure»). FV SG, Pergamene, 6906 (1133 marzo 6): terra «in finibus Veronensis in valle Salarie locus ubi dicitur Bure». FV SG, Pergamene, 7637 (1193 settembre 1): Gerardo priore di San Giorgio in Braida investe in locazione Bonamico *f.q. Ugonis de Creda de Valdesala de castello Bure*.

94 FV SG, Pergamene, 7035 (1160 aprile 25): due casali «in val de Sala in curte Montecli». FV SG, Pergamene, 7109 (1166 ottobre 2): terre «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur Creda». SLM, Fumane, 1 (cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, nota 91, p. 263): «in valle de Sala in territorio de Montecllo in loco ubi dicitur a le Canali».

95 SS, Pergamene appendice, 12 (1169 luglio 25): «in valle de Sala in curia Fumani locus ubi dicitur Malzane».

96 FV SG, Pergamene, 6859 (1113 aprile 4): Bianco *abitator in valle de Sala ubi dicitur Valesianum* dona al monastero di San Giorgio in Braida una terra aratoria «in eadem valle in predicto loco Valesiano».

97 FV SG, Pergamene, 7109 (1166 ottobre 2): terre «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur Creda». FV SG, Pergamene, 7637 (1193 settembre 1): Gerardo priore di San Giorgio in Braida investe in locazione Bonamico *f.q. Ugonis de Creda de Valdesala de castello Bure*, di quattro terreni con casa e corte e aratorie con vigne, le prime due «in Creda». SAP, Pergamene, 73-74 (a. 1218) (cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 74 e nota 257 e VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 40 e nota 93 a p. 263): «de Creda de Valdesala et de plebatu Sancti Floriani».

98 SLM, Fumane, 4 (1224 dicembre 26) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, p. 25): «Poianum de Valdesala».

99 SLM, Fumane, 3 (1238 giugno 2) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, pp. 25-26): «Burgusnovus de Valdesala». SMO, 1072 (secolo XIII) (cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 39 e nota 79, p. 263): «in Burgonovo in Valdesala». MV, Registri, reg. 11, c. 227v (1478 settembre 19) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, p. 26): «Ora Burghinovi de Valdesalla solebat dici et nunc dicitur Rovine».

100 FV SG, Pergamene, 6963 (1148 novembre 23): terra con vigne «in Valdesala in territorio Sancti Floriani ubi dicitur Vidarezo». FV SG, Pergamene, 6972 (1150 dicembre 22): terre aratorie «in valle Salaria in loco ubi dicitur Vigareze». FV SG, Pergamene, 6968 (1149 agosto 14): «ubi dicitur Vigoareze».

101 SS, Pergamene appendice, 12 (1169 luglio 25): terra «in valle de Sala in curia Fumani locus ubi dicitur Malzane».

102 SLM, Fumane, 1 (cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, nota 91, p. 263): «in valle de Sala in territorio de Montecllo in loco ubi dicitur a le Canali».

103 Armenardo *qui fuit de Valdesala* e ora converso della chiesa di San Giorgio investe *ad proprium* Viviano priore della chiesa di San Giorgio di tutto ciò che possiede: una terra «in Val-

desala in loco qui dicitur a Vilonge», la seconda «in loco qui dicitur in Casalo», la terza «ubi dicitur in Sancto Petro», la quarta «ubi dicitur Vigoareze», la quinta «ubi dicitur a Sala»; inoltre Pizolo investe lo stesso Viviano *ad proprium* di una terra aratoria «in Valdesala in loco qui dicitur a Sancto Firmo de Bolpara». FV SG, Pergamene, 6968 (1149 agosto 14).

104 SMO, Diplomi, 4 (1190 maggio 11); cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 123; una *braida* di Santa Maria in Organo «in val de Sala in loco ubi dicitur Colegnole». Anche VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 208: *hora Colignole vel domus Lovatis*.

105 SMO, Pergamene, 177 (1189 maggio 3): terre «in valle de Sala in loco qui dicitur Colli».

106 FV SG, Pergamene, 7224 (1173 ottobre 9).

107 Su questo BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, in particolare pp. 28-30 e in riferimento a OF, Diplomi, 20 (1054 maggio 24), qui edito in appendice, doc. 2, pp. 44-46.

108 BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, in particolare p. 22; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 42-49.

109 SAP, Pergamene, 55 (1201 ottobre 10); cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 71-72 e doc. 8, p. 182.

110 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 72.

111 Oltre alla già citata SS, Pergamene appendice, 12 (1169 luglio 25): terra «in valle de Sala in curia Fumanis locus ubi dicitur Malzane». SLM, Fumane, 1: «in pertinenza de Fumane in loco ubi dicitur Vaiolus de Mandrunculus». SAP, Pergamene, 55 (1201 ottobre 10); cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 71-72 e doc. 8, p. 182: «in curte et pertinenza Fumanis et Casternis».

112 BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, p. 25.

113 Si muoveva invece in questa prospettiva l'analisi del territorio veronese condotta da MOR, *Dalla caduta dell'Impero...*; in continuità con questa ipotesi lo studio di SANTINI, *Le «comunità di valle» veronesi...*: si tratta in buona parte dell'applicazione al caso veronese di uno schema storiografico di matrice giuridica, in forza del principio della successione tra enti pubblici territoriali. Sul superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio...*, pp. 22-26 e *passim*; cfr. anche BONACINI, *Terre d'Emilia...*, pp. 176-177 e 213.

114 FV SG, Pergamene, 6968 (1149 agosto 14); *Le carte di San Giorgio in Braida...*, n. 152, pp. 352-353; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, n. 34, p. 192. Sui beni comuni dei vicini della *val de Sala* cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 114-116. Il documento era stato segnalato da G. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti nell'Archivio Vaticano*, «Atti del Reale

Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XCII (1932-1933), 2, pp. 983-1051, pp. 983-984 in relazione alle *consorciae*.

115 G.M. VARANINI, *Beni comuni di piú comuni rurali. Lo statuto della Comugna Fiana (1288)*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi e G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 115-137.

116 Su aree comuni condivise da piú comunità di villaggio si veda anche il caso del Monferrato studiato da Paola Guglielmotti: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio...*, pp. 207-228.

117 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 115.

118 *Ivi*, pp. 115-116.

119 La dimensione di questa appropriazione è tale che tra XIII e XIV secolo i coloni di Santa Sofia dipendenti da Santa Maria in Organo, dunque a notevole distanza, usano i boschi di proprietà del monastero posti nella valle di Fumane: cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 69.

120 OC, Pergamene, 99 (1166 luglio 13); cfr. anche CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 116-119, la scheda di Giovanni Battista Bonetto in *Fumane...*, II, p. 64, e di Andrea Brugnoli in *Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di A. e P. Brugnoli, Verona 2007, p. 174, oltre a L. SIMEONI, *Il comune rurale nel territorio veronese*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 203-25 [1 ed. «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XXIV (1921), pp. 152-200].

121 Su questo CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 32-36 e schede in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, pp. 175-180.

122 Su questo CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 118-119 e schede in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, pp. 175-180.

123 FV SG, Pergamene, 6782 = *Placiti*, III, 1, n. 355, pp. 100-102; BISCARO, *Attraverso le carte...*, pp. 989-990 lo ritiene un falso di XII secolo (non seguito in questo né da Manaresi né da Castagnetti, che non lo citano). Cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 85-86. La presenza di San Zeno per i boschi posti sullo spartiacque tra San Vito e Quinzano è attestata ancora alla metà del XIII secolo: VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 69 e nota 7. Anche se questo documento si riferisse a una situazione di XII secolo, risulterebbe forse ancora piú significativo e rispondente al consolidamento di *vici*, *castra* e signorie locali. Il fatto che però si parli di diritti legati alle persone, non con carattere territoriale, ben attiene all'XI secolo.

124 Sui *famuli* e sulla documentazione che ne attesta l'attività nel Veronese tra X e primi decenni del XII secolo si rimanda ad A. BRUGNOLI, «*Pares illorum famuli*». *Una tipologia documentaria*

veronese per negozi tra persone di condizione servile, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 27-48.

125 Sulle vicende della signoria di San Zeno a San Vito, Parona e Cassano cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 82-107.

126 Scheda di Gian Maria Varanini in *Marano...*, pp. 64-66.

127 SSt, Pergamene, 54 (1145 ottobre 21). FV SG, Pergamene, 6953 (1146 giugno 26). OC, Pergamene, 81 (1147 gennaio 22). FV SG, Pergamene, 6976 (1151 marzo 22). FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 novembre 16).

128 FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 novembre 16).

129 FV SG, Pergamene, 7016 (1157 novembre 9): *Aluicha f.q. Drogonis de valle Marana*.

130 FV SG, Pergamene, 7016 (1157 novembre 9). FV SG, Pergamene, 6960 (1148 ottobre 24).

131 FV SG, Pergamene, 6981 (1151 settembre 20).

132 SLM, Pergamene, San Floriano 1 (1195).

133 FV SG, Pergamene, 6960 (1148 ottobre 24): Daniele *de Sancto Floriano*. FV SG, Pergamene, 6984 (1152 luglio 26): Ruzerio *de Sancto Floriano*.

134 FV SG, Pergamene, 6915 (1136 ottobre 22); *Le carte di San Giorgio in Braida...*, n. 95, pp. 228-230.

135 Sull'introduzione del nome Valpolicella si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 121-124.

136 Un simile intervento da parte del Comune cittadino è riscontrato per la Valsesia: P. GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII-XIII*, «Società e Storia», 84 (1999), pp. 237-252 [ora in P. GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 165-180].

137 Sulla Valpantena cfr. VARANINI, *Linee di storia...*

138 C. CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C.G. Mor, Verona 1978, I, pp. 309-386 [1 ed. in «Archivio Veneto», X (1895), 2, pp. 405-504 e in edizione separata, Venezia 1895], p. 74 (*Marzana cum suo castellatico* nell'elenco delle *villae* del 1183); ACVr, Pergamene, 1,9,1r 4 (*castellatico atque territorio Marçane*); ACVr, Pergamene, 1,8,3v (1198 gennaio 22-1198 gennaio 31-1198 marzo 4-1198 marzo 14: *castellaticum Greçane et Marçane*).

139 Cfr. BRUGNOLI in *Vigasio...*, p. 56.

140 Sugli ampi spazi che intercorrono tra gli insediamenti nella pianura veronese si rimanda a CASTAGNETTI, *La pianura...*; sulla funzione «cuscinetto» dei boschi cfr. per la Lombardia T.

MANGIONE, *Insediamenti, topografia e presenze patrimoniali nel sud-ovest di Milano tra VIII e XII secolo*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003, pp. 333-372, a p. 371.

141 A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, p. 30; SIMEONI, *Il comune rurale...*, pp. 240, 244; C. WICKHAM, *Space and society in early medieval peasant conflicts*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, I, Spoleto 2003, pp. 551-585, p. 576.

142 SMO, Pergamene appendice*, 45 (1012 aprile).

143 Sulle strutture del castello si veda SAGGIORO ET ALII, *I castelli di Marano e Castelrotto...*

144 ACVr, Pergamene, I,5,1v 1 (1011 aprile).

145 ACVr, Pergamene, II,6,6r (1123 aprile 27).

146 ACVr, Pergamene, III,7,6v (1123 aprile 27); *notitia* di questo atto nel verso di ACVr, II,6,6r. Di poco seguenti altri atti di tale tenore: SS, Pergamene, 2 (1136 aprile 27). SS, Pergamene, 2 (1136 aprile 27).

147 ACVr, Pergamene, II,6,3v (1107 febbraio 13).

148 CIPOLLA, *Verona e la guerra...*, p. 74; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 1, p. 179.

149 ACVr, I,8,3v (1198 gennaio 22-1198 gennaio 31-1198 marzo 4-1198 marzo 14).

150 ACVr, Pergamene, I,9,1r 4 (XII-XIII secolo): «Nos intendimus probare per nostros testes quod Sancta Maria in Stellis et Vendri e Quintum et Limealtum sunt de curia et pertinent castelatico atque territorio Marçane».

151 ACVr, Pergamene, II,6,5v (1121 maggio 3, copia di XII secolo di *Dodo notarius*).

152 ACVr, Pergamene, I,6,3v (1138 febbraio 6, secondo originale, copia autentica di XII secolo in ACVr, Pergamene, I,6,4r).

153 FV SPC, Pergamene, 6557 (1165 dicembre 8).

154 FV SPC, Pergamene, 6559 (1168 gennaio 23).

155 FV SPC, Pergamene, 6534 (932 agosto-968 giugno 30), falso di XII secolo.

156 La scarsa rilevanza della presenza di castelli è ribadita da Paola Guglielmotti per il caso della Valsesia nella triplice dimensione delle modificazioni dell'insediamento, della definizione territoriale di villaggio e dell'identità politica delle comunità: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio...*, pp. 185-188.

157 SAP, Pergamene, 24 (1157 settembre 1).

158 Per la Valpolicella si veda CASTAGNETTI, *La Valpolicel-*

la..., pp. 125-155; per San Giorgio di Illasi, le cui funzioni sono assunte da Santa Maria di Illasi, si rimanda a SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio...*, pp. 8-10 e 37-40. In generale si rimanda a BRUGNOLI, *Una storia locale...*, pp. 422-433.

159 Riguardo al rapporto tra insediamento e strutture ecclesiastiche, la panoramica di Maureen Miller per il Veronese – che riscontra l'aumento nel numero delle chiese, in particolare in pianura, nel corso del XII secolo – indica una subordinazione di queste ultime all'incremento demografico e all'espansione dell'insediamento e alla costruzione di castelli: M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998, pp. 49-72.

160 A. BRUGNOLI - S. MUNETTI, *La chiesa di San Lorenzo a Pescantina e un'inedita iscrizione del 1112*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVI (2009-2010), pp. 11-22.

161 FV SG, Pergamene, 6964 (1149 gennaio 1).

162 SMA, Pergamene, 5 (1169 agosto 10).

163 E. ZADORA RIO, *The making of churchyards and parish territories in the early medieval landscape of France and England in the 7th-12th centuries: a reconsideration*, «Medieval Archaeology», 2003, pp. 1-19. Per una panoramica su base archeologica del rapporto tra chiese e insediamento si rimanda a G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardo antico e alto medioevo*, «Hortus Artium Medievalium», 14 (2008), pp. 7-28.

164 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 27-30. Si devono però integrare questi dati con quanto rilevato da VARANINI, *La Valpolicella...*, *passim* e BRUGNOLI, *Una storia locale...*: una sintesi nella mappa relativa a villaggi, castelli e pievi pubblicata in queste pagine.

165 Questo avviene probabilmente, come rileva sempre Castagnetti (CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 32), con ristrutturazioni del popolamento limitate: «la popolazione fu assorbita dai villaggi vicini o dai pochi 'nuovi', o, frequentemente, rimase sostanzialmente nelle stesse sedi, solo che perdettero l'autonomia di fronte all'affermarsi di un centro vicino».

166 Ben nota la posizione in J. CHAPELOT - R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Âge*, Paris 1980 (ma privo di esemplificazioni italiane), dove si sostiene che per l'alto medioevo il villaggio non esista (sul dibattito suscitato si rimanda a E. ZADORA RIO, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, travaux réunis par E. Mornet, Paris 1995, pp. 145-153); su questo Chris Wickham (C. WICKHAM, *Frontiere di villaggio in*

Toscana nel XII secolo, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Rome-Madrid 1992, pp. 239-248, pp. 240-241) sottolinea come tra VIII e IX secolo non si crei un'identità geografica di villaggio, tanto che *vici, loci* o *casalia* appaiono e scompaiono con facilità senza che per questo vi sia un abbandono del terreno o uno spostamento insediativo: «se l'ambiente sociale cambiò, così poté pure cambiare l'assetto geografico».

167 VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio...*, pp. 85-86 (anche per la bibliografia precedente e le edizioni del documento).

168 Oltre a queste si trovano: Lugo e Alcenago, Canello con *Pethena*, Morago, Varano e *Bathalo*, Moruri con Magrano, Soave con *Bossono*, Bardolino e Cortelline, Brentino con Preabocco; per la pianura il solo caso di Casaleone e *Ravagnana*. Significativo inoltre che l'elenco citi la località di *Monteclum*, quando il processo di "spostamento" dell'insediamento verso Bure è ormai concluso, con la successiva sparizione sia del *vicus* come del castello che ricompare in seguito come *castrum Burarum*: il tutto è evidente segno di una viscosità insita in questi processi.

169 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 72; VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 36.

170 A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 319-325; sull'interpretazione nella direzione di una struttura non accentrata ma "contradale" degli abitati si veda BRUGNOLI, in *Vigasio...*, p. 52.

171 Un punto di partenza è nel dibattito a M. MONTANARI, *Osservazioni sui documenti scritti fino al XII secolo*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, actes de la Rencontre, Paris 12-15 novembre 1984, edités par G. Noye, Rome-Madrid 1988 [Castrum, 2], pp. 211-213, in particolare l'intervento di Chris Wickham, a p. 215, a cui si fa riferimento anche per gli indicatori relativi alle abitazioni nella documentazione. Nella stessa sede si veda anche l'intervento di Aldo Settia, che ravvisa la necessità di «accepter certaines définitions sans y croire à fond. Il est juste de ne pas utiliser la source écrite comme une donnée précise et indiscutable dans la mesure où on ne comprend pas toujours exactement ce qu'elle dit, mais il ne faut cependant pas oublier qu'il nous aussi d'y comprendre quelque chose»: *ivi*, p. 217. La prudenza nell'assegnazione di precisi significati ai singoli termini viene sollevata in molte occasioni da Settia, che partendo dal piano lessicografico ha suggerito l'identificazione di importanti indicatori

nella documentazione per lo studio delle strutture materiali (in particolare SETTIA, *Castelli e villaggi...*, edito nel 1984 ma che raccoglie anche interventi precedenti: A.A. SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-199, p. 179, ripreso in *Castelli e villaggi...*; A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo...*, p. 100). Dubbi sulla possibilità di utilizzare il vocabolario notarile per le strutture dell'insediamento sono stati espressi ancora da Chris Wickham – «Historians find villages identified by a vast number of terms – vicus, locus, fundus, villa, castrum, casale and so on; these are highly misleading as guides to settlement-patterns»: C. WICKHAM, *Settlement problems in early medieval Italy: Lucca territory*, «Archeologia Medievale», v (1978), pp. 495-503, p. 496; si veda anche nota 9 –, se non nei termini più generali di una spia della distinzione, così come rilevata da Castagnetti, di strutture territoriali tra *Romania* e *Langobardia*: nel primo ambito basate su un modello proprietario, erede di una tradizione romana anche nelle formule ubicatorie (*fundus, casale*), mentre nel secondo la centralità del *vicus* determina prassi ubicatorie basate sull'insediamento (CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio...*; C. WICKHAM, *Framing the early middle age*, Oxford 2005, pp. 487-488 e C. WICKHAM, *The development of villages in the West, 300-900*, in *Les villages dans l'empire byzantin (IV^e-XV^e siècle)*, edité par J. Lefort, C. Morrison et J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 55-69, p. 61; su questo tema una ripresa per l'Italia centrale anche in M. COSTAMBEYS, *Settlement, taxation and the condition of the peasantry in post-roman central Italy*, «Journal of Agrarian Change», 9 (2009), 1, pp. 92-119). Tale dubbio è stato portato al limite estremo da parte di Riccardo Franco-vich e William Hodges, che hanno rivendicato la centralità del dato archeologico «rather than the imprecise interpretation of the written sources» per definire «an unequivocal model of settlement evolution»; questo perché le fonti sarebbero troppo scarse «for the construction of the use of terms such as *locus, casale* and *vicus*» (R. FRANCOVICH - R. HODGES, *Villa to village. The transformation of the roman countryside in Italy c. 400-1000*, London 2003, pp. 29-30, si vedano anche le considerazioni attorno a ZADORA RIO, *Le village des historiens...*; ancora R. FRANCOVICH, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004, pp. IX-XXII, p. XX e ancor più tutta l'impostazione di Valen-

ti in questo volume). Ma il tutto può anche essere ricondotto a una tradizionale distinzione di oggetti di studio tra archeologi e storici, gli uni attenti alla funzione, gli altri alla causalità (C. WICKHAM, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 137-148, p. 142; concetto ripreso successivamente in C. WICKHAM, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, «Quaderni Storici», xxxvii (2002), 2, pp. 323-331, nota 10: «sebbene questa formulazione sia, probabilmente, troppo schematica, si può perlomeno affermare che le procedure dimostrative delle due discipline rendano più facile stabilire, l'una la funzionalità, l'altra la causalità. Quindici anni di storia culturale mi indurrebbero ad aggiungere, quanto alla storia, il significato alla causa»). Sul rapporto tra fonti archeologiche e documentarie si rimanda anche alla sintesi regionale per la Toscana di M. GINATEMPO - A. GIORGI, *Le fonti documentarie per la storia degli in-*

sedimenti medievali in Toscana, «Archeologia Medievale», xxiii (1996), pp. 7-52; sulla necessità di approfondire la terminologia relativa all'insediamento si è soffermato recentemente anche P. PIRILLO, *Insedimenti, popolamento e territorio*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008 [Scuole di dottorato, 35], pp. 31-48, in particolare alle pp. 34 e 41-42).

172 BRUGNOLI, *Il territorio e il castrum di San Giorgio...*

173 Su questo si rimanda alla riflessione di C. LEWIS, *New avenues for the investigation of currently occupied medieval rural settlement: preliminary observations from the Higher Education Field Academy*, «Medieval Archaeology», 51 (2007), pp. 133-163.

174 Sul potere di denominazione cfr. PROVERO, *Le comunità rurali...*, p. 335.

175 PROVERO, *Le comunità rurali...*, p. 339; TORRE, *La produzione storica...*, pp. 451-452.